

PIO PARISI

NEL SEGNO DELLA SPERANZA
Attualità e visione

A cura degli Incontri Pio Parisi
Giugno 2014

Sono tre anni che Pio ci accompagna in modo “altro” nelle riflessioni e negli incontri che continuiamo a fare dopo la sua morte terrena.

Quest’anno abbiamo voluto fermare l’attenzione sul tema che, più marcatamente negli ultimi anni, gli urgeva dentro: “La Messa sul mondo”: *“Stimolato anche dalla lettura del bellissimo testo di Teilhard de Chardin “La messe sur le monde” pensai ripetutamente che se avessi potuto celebrare anche una sola Messa sul mondo, avrei realizzato la mia vocazione sacerdotale per il bene della Chiesa”*.

Abbiamo considerato il riferimento di Pio a Teilhard de Chardin e abbiamo tentato un primo approccio al suo stupendo scritto. E proprio questo riferimento ci ha fatto misurare lo scarto tra il livello della sua esperienza e quello della nostra esperienza. Ci siamo sentiti inadeguati al compito che Pio ci ha affidato. Ma non ci siamo scoraggiati. Abbiamo deciso di provare a crescere ancora.

Scriva Pio: *“È una vita che cerco di capire e di comunicare quel che mi sembra si debba intendere con il termine “coscienza politica”. Si tratta della percezione di come si svolge la convivenza umana nell’intreccio di fatti strutturali ed eventi spirituali, delle cause, delle conseguenze, dei processi.*

Cosa c’entra questo con la celebrazione della Messa? Sembra che una delle preoccupazioni principali sia quella di tenere la Messa lontana dalla politica e giustamente inorridiamo quando constatiamo delle strumentalizzazioni

politiche, cioè a fini di giochi di potere, della religione e di quello che per noi è il momento più santo, la Messa.

Nella Messa siamo chiamati ad amare il mondo che è amato da Dio e per il quale il Padre ha dato il suo Figlio unigenito.

Questo mondo, questo popolo immenso di donne e di uomini che si succedono sulla terra, vivono insieme. Ma questa convivenza umana è un insieme di armonia e di contrasto, di pace e di guerra, di gratuità, solidarietà e amore, con egoismi, soprusi e violenze di ogni genere ...

Tutto questo è politica e non può essere dimenticato mentre si celebra il “mistero della fede”, il centro della storia”.

E ancora: “La Messa è “fons et culmen”, come dice il Concilio Vaticano II. Dalla sorgente al mare aperto, che qui può simboleggiare la pienezza della vita, la comunione di tutta l’umanità passata, presente e futura, con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questo è l’itinerario per cui siamo creati. La vera conclusione è il compimento, ciò che è già e non ancora”.

Lo vogliamo ricordare così quest’anno, ponendoci ancora e sempre di fronte ai suoi scritti e alla nostra memoria, rileggendo e “ruminando” le sue parole. È un collage di testi al quale occorre guardare come a una grande finestra dove si aprono tante scene diverse anche nel tratteggio, ma tutte illuminate da un’unica fonte di luce che si irradia dal cuore umano, quello di Pio, che si mette a nudo con la sua esperienza di fede: come fossero tanti quadri dai contorni più definiti o sfumati, pennellate che invitano il lettore a completare il disegno e ad aggiungere la sua “scena” di vita.

Attraverso queste pagine lo incontriamo ancora; ritroviamo Pio, il suo senso della vita e della storia, il suo sorriso, il

volto serio e, a volte inaspettatamente, faceto da buon “romano”; sì, proprio lui, il compagno di strada con il quale tante volte abbiamo studiato, pensato, lavorato, sofferto, spezzato il pane e mangiato insieme.

Il momento del pasto condiviso era per lui un momento di gioia: ha sempre cercato di avere accanto qualcuno con cui condividere i pasti: da quando preparava gli gnocchi, il giovedì, per tre o quattro ragazzi che amava veder crescere, a quando veniva nelle nostre case, ci “visitava” con quella semplicità e cortesia che gli appartenevano.

E con lui tante e tante volte abbiamo condiviso il Pane dell’Eucarestia, segno della vita di Cristo donata per noi: quella Messa semplice, apparecchiata sulla sua scrivania, rifornita di pane spezzato e di un po’ di vino, del Libro, di silenzio e di ascolto che accompagnavano l’invocazione “Per Cristo, con Cristo e in Cristo”... In quella stanza, anche se era buio, entrava la Luce. E ne uscivamo consolati, rinfrancati, rinvigoriti per affrontare nuovi giorni e nuove sfide sentendoci intimamente in comunione con tutto e tutti.

Forse anche in memoria di questo abbiamo scelto quest’anno di rileggere e riproporre i suoi scritti sulla Messa; per ricordarci che “la pace è finita, andiamo a Messa”: fuori, per le strade del mondo, dove, anche grazie alla testimonianza della sua vita, incontriamo le mani tese dei fratelli che chiedono solo un po’ di noi ...

Laura

INTRODUZIONE

La “Messa sul mondo” che Pio ha cercato di farci scoprire e amare, è diventata per noi un traguardo spirituale, una dimensione della nostra preghiera, il modo di sentirci uniti a Cristo che *associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre.*

Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo ... in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sua membra. (SC 7-8).

Noi ne facciamo parte, e condividiamo, secondo le nostre povere capacità, le stesse intenzioni e dimensioni della preghiera di Gesù.

Come dimenticare allora *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono?* (GS 1). Per essi Gesù ha offerto la vita e *vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità (1Ti 2:4), e abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (Giov 10:10).*

Pio è stato per noi un maestro, un testimone, un profeta di queste dimensioni. Prima ancora che con le sue meditazioni, gli interventi, gli scritti, lo ha fatto con la vita. Con una discrezione e una povertà totale. Una ricchezza nascosta, realizzata nel silenzio, spesso

nell'umiliazione, ma con la dignità e la forza delle convinzioni e *dello lo Spirito di Dio che abita in noi* (Ro 8,9).

Con quanta chiarezza e coerenza ci ha dato esempio di come ascoltare la *“cattedra dei piccoli e dei poveri”*; ci ha ricordato che *La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo* (Sal 117,22); e che *stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo!* (1Pt 2,4-5).

In questa corrente di vita, di grazia e di coraggio ci ha detto che *dobbiamo liberarci dal convincimento che le cose non possono andare diversamente da come vanno*; che gli *“umiliati” hanno capacità di resistenza alle forze immense della globalizzazione e la capacità di rottura in profondità con le forze dominanti*; che *nella Chiesa, la riduzione del Vangelo a codice morale è di una gravità estrema ed è dilagante, specialmente quando si tratta della dimensione politica dell'impegno della Chiesa nel mondo. Per questo è urgente il ritorno all'Apocalisse che è la rivelazione del senso della storia a partire dall'agnello immolato che solo apre il libro sigillato che sta nella mano di Dio.*

Fortezza di fede che deve tradursi in impegno sociale. *L'annuncio è sempre più importante della denuncia, anche se questa a volte è necessaria non per deresponsabilizzarsi, ma per promuovere una alternativa non di potere ma al potere. Il Vangelo è*

alternativa “al” potere e non alternativa “di” potere. È il criterio con cui Gesù stesso realizzava il suo annuncio: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mat 11,25).

Ci sconcerta l’umiltà, quasi il tremore di Pio nel celebrare la Messa. Una specie di smarrimento che richiama tanto il turbamento del profeta Isaia di fronte al suo Signore: *«Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!» (Is 6:5).*

Non sappiamo se esprimere ammirazione o venerazione per una spiritualità così profonda, ben consapevoli di essere a confronto con un mistero troppo grande per l’uomo, ma fiduciosi nella promessa: *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).*

Don Franco Amatori

21 luglio 2006

Una confessione nell'80° anno di vita e nel 50° di ordinazione sacerdotale (21 luglio 1956).

Confessione nel senso di riconoscimento del mistero di Dio Amore, della sua misericordia, della mia miseria.

Ho vissuto e vivo disagio e speranza nei confronti dell'Eucarestia e quindi della Chiesa.

Il disagio è andato crescendo fino a un vero blocco, la speranza mi ha portato a una rinnovata esperienza ecclesiale.

Al fondo del disagio e della speranza c'è la mia esperienza del rapporto fra la fede e il rito nella Messa, fra la fede e tutta la dimensione istituzionale e sacramentale della Chiesa.

I

Un giorno, più di venti anni fa, tornavo in auto da una festa di battesimo a un centinaio di chilometri da Roma, quando un colpo di sonno mi costrinse a fermarmi in un'area di sosta. Quando mi svegliai dovetti accelerare per essere puntuale alla celebrazione della Messa vespertina del sabato sera in Parrocchia. Durante la celebrazione provai una forte difficoltà a respirare. Arrivai alla fine ma non pochi si accorsero del mio disturbo e qualcuno si allarmò. Dopo pochi giorni il fatto si ripeté mentre celebravo alle Acli e qualcuno si allarmò ancora di più. Erano i giorni in cui Berlinguer si era sentito male mentre parlava in piazza, mi pare a Padova, e poi morì.

Da allora questo disturbo si è impiantato in me stabilmente e non mi è stato più possibile celebrare la Messa tranquillamente.

Poco dopo lo stesso disturbo lo provai ad Ancona mentre parlavo a un ritiro della Pastorale del Lavoro. Pensai di non essere più in grado nemmeno di annunciare la parola di Dio. Ma questo disturbo durò poco.

È tornato ripetutamente nella mia mente il pensiero che se la mia fede nel Mistero Pasquale fosse stata più viva non avrebbe lasciato spazio al timore di non riuscire a respirare durante la Messa e mi sarei liberato da quel pensiero parassita che si era insediato in me.

Mi resi anche conto che la lunga preparazione, dal noviziato fino al terzo anno di teologia, durata dodici anni, non aveva facilitato la mia crescita nella dimensione contemplativa e mistica della vita cristiana.

La fede che sperimentavo così scarsa in me non riuscivo molto spesso a coglierla nella celebrazione dell'Eucarestia e degli altri sacramenti, specialmente in quelli più solenni.

Ho sempre tuttavia pensato che solo Dio sa quello che c'è nel profondo di ogni animo umano e mi sono limitato a considerare l'esteriorità, per altro necessaria, dei riti religiosi.

Nella concelebrazione il disturbo non si ripresentava. Alle Acli ho cominciato ad invitare i partecipanti a recitare con me il canone della Messa, e così in altre situazioni in gruppi ristretti.

Nelle omelie non ho avuto difficoltà.

Non potendo ogni volta spiegare a tutti le ragioni per cui mi era così difficile celebrare normalmente ho dovuto in tanti casi trovare delle scuse per non accettare di dire la Messa, specialmente in occasione di matrimoni e di funerali.

Si può capire facilmente come questa mia miseria fosse in genere poco comprensibile, anche tenendo conto che il fiato certo non mi mancava per andare in montagna.

Così dei cinquanta anni di ordinazione sacerdotale devo concludere che quasi una metà li ho vissuti in modo molto scarso, con non poche ansie e corrispettive somatizzazioni, con la vergogna di dover spesso quasi giocare a nascondino.

Avendo recentemente letto il libro di don Tonino Bello “Affliggere i consolati. Lo scandalo dell’Eucarestia” (ed. Meridiana) mi sono sentito molto consolato in quanto afflitto per lo scandalo dell’Eucarestia.

Stimolato anche dalla lettura del bellissimo testo di Teilhard de Chardin “La Messe sur le monde” pensai ripetutamente che se avessi potuto celebrare anche una sola Messa sul mondo, avrei realizzato la mia vocazione sacerdotale per il bene della Chiesa.

In questo lungo e penoso quasi digiuno eucaristico la mia riflessione si è sempre più concentrata proprio sulla fede nel Mistero Pasquale, sulla morte e resurrezione di Gesù Cristo. In particolare sul bisogno di essere presenti e operanti nel mondo e nella storia per Cristo, con Cristo ed in Cristo, testimoni della Pasqua del Signore fino agli estremi confini della terra.

Dopo quanto ho raccontato della mia esperienza in cinquanta anni di sacerdozio penso sia chiaro che non ho alcuna autorità per criticare e nemmeno valutare le Messe che oggi vengono celebrate. Tanto meno mi sento di poter giudicare chicchessia, cercando di avere pieno rispetto per ogni persona: sacerdote o fedele laico, credente, non credente o diversamente credente.

C'è solo il fatto che ho pensato a lungo alla Messa avendo avuto il tempo per farlo e avendo anche accettato il gusto e la fatica del pensare. Ritengo di poter comunicare agli amici alcuni pensieri non privi di amarezza ma più ancora accompagnati da speranza, pur non avendo alcun titolo particolare per farlo.

II

La grandezza del fenomeno della stessa Messa che si celebra continuamente in tutte le parti del mondo.

Il fenomeno poteva apparire anche più grandioso quando c'era l'obbligo di celebrare tutti in latino ma non era certo grandiosa la realtà di un popolo innumerevole che non capiva quel che si diceva.

Oggi la varietà delle lingue, dei canti, dei comportamenti più o meno liturgici, offre nella fede uno spettacolo di una bellezza straordinaria.

Fermandosi poi a considerare e ponderare ciò di cui si fa memoria, il Mistero Pasquale, rivelazione del Mistero infinito di Dio, tutta la terra si ricopre di una luminosità nuova.

La Messa e il silenzio.

Il silenzio appare fondamentale considerando che la Messa è celebrazione del Mistero.

La lettura della Parola affrettata non sembra annuncio di Dio che ci parla.

L'omelia va collegata alla Parola che è stata annunciata.

La pratica di introduzioni e commenti in altri momenti della celebrazione della Messa, per esempio prima del Padre Nostro, quasi non bastasse la straordinaria densità della preghiera liturgica, può lasciare poco spazio al silenzio necessario per gustare, stupire e adorare.

Il sacerdote che parla molto durante la Messa rischia di diventarne in qualche modo il protagonista: lui ***dice e fa*** la Messa, i fedeli laici assistono, più o meno passivamente, loro ***ascoltano e vanno*** a Messa.

La mancanza di silenzio non è la causa ma piuttosto la conseguenza dello scarso senso del Mistero. Questo ci richiama al fatto di tanta religiosità che sembra scarsa di fede che è apertura al Mistero rivelato.

Si comprende come oggi teologi e pastori illuminati dallo Spirito, colgano la necessità di una riscoperta della dimensione mistica dell'esistenza cristiana.

Particolare tentazione contro il silenzio e l'adorazione del Mistero può venire anche dal fascino della stessa cultura, dalla preoccupazione moralistica e in qualche caso dalla politica, intesa come impegno per influire sui giochi di potere.

La Messa e la comunità

Alla Messa domenicale tante persone possono ritrovarsi insieme senza conoscersi e quindi senza essere una comunità, come ci si può ritrovare al mercato o in un grande magazzino.

Tuttavia ci si riconosce come cristiani “praticanti” e questo può essere già un conforto per la nostra fede, che spesso ci fa sentire isolati e controcorrente nel mondo. Ci può essere così anche uno stimolo ad aiutarsi a vicenda superando un poco la tendenza a farsi solo gli affari propri.

Al tempo stesso però ci può essere la tentazione di sentirsi migliori di quelli che non vengono a Messa e, peggio ancora, in alcuni casi, con l’animo schierato nei confronti dei non praticanti, dei non credenti e di quelli che credono in altro modo.

Può mancare una vera comunicazione nella fede, necessaria tuttavia alla nostra vita personale ed alla vita della Chiesa, comunicazione che non avviene solo nelle parole, ma anche nel silenzio e soprattutto con la testimonianza della vita.

Questa comunicazione nella fede, resa particolarmente difficile dal numero rilevante delle persone che si ritrovano nella Messa festiva, può dipendere anche da una possibile polarizzazione sulla persona del celebrante e del Parroco.

Accade anche che si ritrovino a Messa persone in grande contrasto fra di loro, il cui dissidio viene coperto senza che vi sia inizio di risanamento.

La Messa e il mondo

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” dice il Vangelo di Giovanni (Giov. 3, 16).

Siamo arrivati a parlare tranquillamente di “mondo cattolico” come se fosse un altro mondo.

C'è una Chiesa a Roma a via del Corso dove sette suore, figlie della Chiesa, fanno l'adorazione del Santissimo ed aprono la Chiesa dalle 17 alle 22. Davanti alla chiesa passano giorno e notte fiumi di persone e sono rari quelli che entrano per adorare il Santissimo.

Raramente ho trovato un livello di laicità, intesa come amore universale per tutte le persone e tutti gli eventi della storia personale e sociale, così alto come nella badessa di un convento di clarisse che osservano una stretta clausura.

La Messa può essere celebrata in chiesa anche con la porta chiusa al mondo, non nel senso materiale che si impedisca a qualcuno di entrare, ma che si vive la celebrazione a prescindere dal mondo che è al di fuori.

C'è la tendenza a un ripiegamento su se stessi, sia pure sul proprio rapporto con Dio con un certo individualismo spirituale, sui presenti, sulla parrocchia e, più marcatamente, sull'associazione o il movimento a cui si appartiene.

Ci si ricorda forse delle immagini che la TV ha trasmesso di quel che succede nel mondo: la violenza, le guerre, la miseria causata forse dalla natura e più spesso dagli uomini. Queste immagini qualche volta

restano impresse, ma esse non sono la realtà, alla quale si pensa sempre di meno.

Quanto si pensa a quello che succede nel paese o nel quartiere della città in cui si abita, ai disagi di tutti o di molti e a quelli che dovrebbero provvedere, alle numerose persone che sono povere, emarginate, malate, tormentate dalla mancanza di armonia nella famiglia?

Si pensa a quanti nella nostra stessa nazione vivono in condizioni di grande disagio, di precarietà?

Quanto si pensa soprattutto a quel che succede in tutto il mondo, alla gran maggioranza delle popolazioni in confronto delle quali il nostro mondo “occidentale” è in situazione economica molto privilegiata, dimenticando quello che dice il salmo: *“L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono”*?

Le intenzioni espresse nella preghiera universale, alle quali tuttavia non viene dato talora il peso che sarebbe conveniente, imprimono la loro apertura al mondo a tutta la celebrazione eucaristica?

E le omelie? Non ne ho sentite molte ma ho sentito molti che si lamentano dello scarso riferimento alla Parola, dell'impostazione moralistica, e di uno sguardo al mondo attento più ai suoi peccati che alle sofferenze.

C'è una carenza che a me sembra particolarmente grave nella Messa e in tutta la pastorale: la mancanza di coscienza politica.

È una vita che cerco di capire e di comunicare quel che mi sembra si debba intendere con il termine “coscienza politica”. Si tratta della percezione di come si svolge la convivenza umana nell'intreccio di fatti strutturali ed

eventi spirituali, delle cause, delle conseguenze, dei processi.

Cosa c'entra questo con la celebrazione della Messa? Sembra che una delle preoccupazioni principali sia quella di tenere la Messa lontana dalla politica e giustamente inorridiamo quando constatiamo delle strumentalizzazioni politiche, cioè a fini di giochi di potere, della religione e di quello che per noi è il momento più santo, la Messa.

Bisogna mettere a fuoco che cosa si intende per politica e quindi per coscienza politica.

Nella Messa siamo chiamati ad amare il mondo che è amato da Dio e per il quale il Padre ha dato il suo Figlio unigenito.

Questo mondo, questo popolo immenso di donne e di uomini che si succedono sulla terra, vivono insieme. Ma questa convivenza umana è un insieme di armonia e di contrasto, di pace e di guerra, di gratuità, solidarietà e amore, con egoismi, soprusi e violenze di ogni genere.

La tentazione più forte, con i guai conseguenti, sembra dipendere dalla seduzione del potere, come ci insegnano le stesse tentazioni di Gesù nel deserto.

Tutto questo è politica e non può essere dimenticato mentre si celebra il “mistero della fede”, il centro della storia.

La Messa e la conversione

Consideriamo la partecipazione a ogni singola Messa e al tempo stesso l'andare a Messa la domenica. La

Messa comincia con l'atto penitenziale che non dovrebbe essere meno importante della confessione individuale.

La Messa poi è essenzialmente conversione a Dio che si rivela e si comunica a noi in Gesù Cristo. È l'atto di fede con cui ci apriamo al Mistero Pasquale ed aderiamo a questo con l'offerta dei nostri corpi (Rm. 12, 1-2).

È possibile che si esca dalla Messa come ci si è entrati, senza che nulla sia cambiato, solo con la tranquillità di aver adempiuto ad un precetto della Chiesa.

L'esortazione del sacerdote nell'omelia sembra talora che riguardi una morale non agganciata alla fede nel Mistero Pasquale.

La conversione a Dio comporta quella al prossimo: *“Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”* (1. Giov. 4, 20). In primo luogo quindi conversione ai fratelli che hanno partecipato alla stessa Messa, e poi a tutti in famiglia, nel riposo, nel lavoro. È a tutta l'umanità, a cominciare da quelli che sono maggiormente nel bisogno e spesso nel tormento che siamo chiamati a convertirci. La Messa ci immerge nel mondo con i suoi eventi e la sua storia, il cosmo stesso si trasfigura ed accende per il sole di giustizia che contempliamo nella fede, celebrando la Messa (vedi Inno di Lodi del mercoledì).

La conversione della Messa è poi un fatto comunitario e come tale deve essere sentito e in qualche modo manifestato anche nelle opere.

La conversione, che è la Messa, è anche il momento più vivo della conversione ecclesiale. Ricordiamo Paolo: “Completo nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo per il suo corpo che è la chiesa” (Col. 1, 24).

Matrimoni

Ho assistito a matrimoni, celebrati durante la Messa, preparati con grandissima cura da persone esemplarmente cristiane, ed ho avuto l'impressione di una grande recita con soggetto religioso. Sono certo della mia poca fede e non penso minimamente a giudicare la fede di quanti partecipavano a questi matrimoni, ma mi è sembrato che l'esteriorità del rito, curata diligentemente, fosse un segno più adatto a una recita che all'esperienza del Mistero Pasquale. Anche in questi casi mi ha colpito la mancanza di silenzio, di stupore, e di riferimento al mondo che rimaneva all'esterno di quella bella festa di amici, festa di famiglia nascente.

Funerali

È morta una anziana quasi abbandonata anche dai figli ed ora in chiesa ci sono solo poche amiche e qualche persona che l'aveva aiutata negli ultimi tempi. Il sacerdote fa tutto un po' in fretta eppure sembra questo il momento dello splendore della fede. Quasi senza valore la sua vita piena di sofferenze ed ora amata da Dio, entra nella pienezza della gloria per Cristo, con Cristo ed in Cristo.

III

Qualche via di superamento?

Non sono adatto a dare suggerimenti, posso solo provare a formulare delle speranze, dei sogni, che si riassumono nella prima parte del Padre Nostro.

Penso a *piccole comunità* in cui si comunichi la fede, la speranza e la carità, in cui le esperienze e i problemi, da quelli più materiali alle ricerche spirituali, vengano condivise, nella comunicazione semplice e soprattutto con l'ascolto reciproco sincero. La fede è arricchita dal rispetto per le diversità nelle luci e nelle ombre che ognuno sperimenta: dall'esperienza di quasi possesso del Mistero che non può tuttavia in alcun modo essere posseduto, alla ricerca ansiosa in un mare di dubbi. La speranza è rafforzata nella comunicazione di modi diversi di fidarsi e di affidare a Dio il presente e il futuro proprio e di tutti.

La carità che pur essendo amore universale si concretizza in innumerevoli dimensioni e forme diverse si rafforza nella condivisione delle fatiche e delle gioie che comporta.

In questa piccola comunità la Messa può diventare il momento della condivisione del silenzio e dell'ascolto del Mistero Infinito che ci viene comunicato nel Mistero Pasquale, e quindi dell'adorazione comunitaria che è l'anima della Chiesa: per Cristo, con Cristo ed in Cristo a te Dio Padre Onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.

Così la piccola comunità per quanto di poche persone, forse anche disperse in diverse collocazioni nella società, entra in modo sempre più pieno in comunione con tutta l'umanità e tutti i suoi problemi. La Messa, anche se celebrata tra le quattro mura di una piccola chiesa, è veramente una presenza viva in tutto il mondo. Anche se le porte materiali sono chiuse quelle psicologiche saltano e ci si ritrova, portati dallo Spirito, nel cuore del mondo, della storia e del cosmo.

Le nostre chiese ancora si affollano la domenica e più ancora in alcune grandi occasioni liturgiche. Quale speranza, o quale sogno, per questi momenti che sono i più importanti e non solo per il numero, nella vita della Chiesa? Queste grandi realtà non si possono certo dimenticare o lasciare in secondo piano per vivere con le piccole comunità. Non penso nemmeno che si possano auspicare drastici cambiamenti che potrebbero mortificare ciò che è vivo per opera dello Spirito, anche laddove l'organizzazione e la cura pastorale attuale appaiono poco propizie a formare l'essenziale dimensione comunitaria e adorante nella vita ecclesiale.

Credo che, con il massimo rispetto per le esperienze e i cammini di ognuno, si possa tentare di assecondare l'opera dello Spirito per una maturazione della fede ecclesiale, accettando serenamente la fatica quotidiana che si prolunga in tutto il tempo che Dio mette a nostra disposizione.

Un passo può essere quello di aprire le porte delle nostre chiese, in particolare quando si celebra la Messa, aprirle al mondo. Ci sono le intenzioni che vengono richieste per i defunti o per qualche particolare

problema dei viventi che più ci stanno a cuore. Non vanno negate ma sempre più accompagnate dall'apertura agli orizzonti reali dell'umanità, della storia e del cosmo. *“Grido a te dai confini della Terra”* (Salmo 61).

Sembra poi urgente una catechesi che prepari la celebrazione del Mistero Pasquale. Si può pensare anche a diminuire le celebrazioni della Messa ed aumentare la preparazione.

IV

Qualche spunto per la catechesi.

Il tema di fondo è sempre lo stesso:

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Giov. 3, 16)

Iniziamo con quanto la liturgia ci propone a conclusione della preghiera eucaristica:

*“Per Cristo, con Cristo e in Cristo
a te Dio Padre onnipotente
nell'unità dello Spirito Santo
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli. Amen”.*

Tutte le sofferenze umane

Quelle causate dalle ingiustizie e dalle violenze degli uomini,
quelle non attribuibili a responsabilità umane ma alla nostra condizione fragile e mortale.

Tutte le ricerche di Dio:

quelle di chi pensa di avere la fede,
quelle di chi la cerca in modo esplicito fra tanti dubbi e incertezze più o meno formulate,
quelle di chi sperimenta in modo drammatico la propria precarietà e insufficienza,
quelle di chi cerca in modo idolatrico i beni di questo mondo (anche l'idolatria è in qualche modo ricerca di Dio),
quelle di chi pecca e prova pentimento,
quelle soprattutto di chi supera il proprio egoismo e vive l'amore.

Convergono

Non si disperdono in infinite direzioni diverse,
non si cancellano con il tempo che passa,
non si annullano,
confluiscono in un tutto organico (un corpo mistico)
come pietre vive per l'edificazione dell'edificio spirituale (la Gerusalemme celeste).

Verso la maturazione

E' un processo che avviene in tutta l'evoluzione cosmica e dura come la storia umana. "Nei secoli dei secoli".

Della fede ecclesiale

La fede non va confusa con la religione.

Superare il modo corrente e travolgente di concepire la Chiesa in primo luogo come istituzione, come gerarchia, come mondo a sé, porzione eletta

dell'umanità; tutte cose non prive di significato a condizione che siano considerate in un secondo tempo e in un secondo piano.

Fede ecclesiale significa in primo luogo fede universale, il cui soggetto è lo Spirito di Dio che opera in tutto l'universo. Il termine "cattolico" significa originariamente "universale"; oggi talvolta è abusato o scartato.

La Messa "*fonte e culmine*" della fede ecclesiale

La fede matura

La vita eterna. "*Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*" (Giov. 11, 25-26).

Superamento dell'individualismo anche e soprattutto spirituale

(cfr. Henri de Lubac, Cattolicesimo, gli aspetti sociali del dogma)

V

Una rinnovata esperienza ecclesiale.

Il disagio e la speranza per il rapporto fra la fede e il rito, nella Messa e in tutta la dimensione sacramentale della Chiesa, mi hanno portato in questo 80° anno di vita e 50 anni di ordinazione sacerdotale a una rinnovata esperienza ecclesiale.

La prima esperienza è nata da un forte radicamento religioso, in primo luogo nella famiglia e nella scuola

tenuta dai Gesuiti, in cui ho studiato, dalla prima elementare alla maturità classica (1932-1944). È seguita la formazione nella Compagnia iniziata con due anni di noviziato più un terzo nella stessa casa di Galloro. In questi primi anni ha avuto un influsso importante il rapporto con il giovane Padre Giandomenico Maddalena, considerato (in quegli anni) un po' un'eccezione all'interno della Compagnia, che proponeva in primo luogo la passione per Gesù Cristo. Il mio rapporto con la Chiesa era caratterizzato dal primato dell'istituzione: la Chiesa istituzionale e la Compagnia di Gesù.

Mi appariva importantissima la dottrina e quindi lo studio, in particolare quando presi qualche contatto con S. Tommaso.

Ritenevo poi che la dottrina sociale della Chiesa e le sue organizzazioni fossero la salvezza della società e della storia, in particolare contro il materialismo ateo.

Riguardo alla mia vita spirituale, continuamente sollecitata dalla continua esortazione "fatevi santi", ero concentrato sull'impegno morale ed ascetico.

La lettura di "*Cristo, vita dell'anima*" di Dom Columba Marmion fu un'apertura al Mistero che accese in me la più grande speranza.

Nel più intimo della mia vita la Chiesa, con la sua grandezza istituzionale e dottrinale, con la sua gerarchia e i suoi santi, canonizzati o meno, mi appariva come la più grande garanzia della fede in Dio e in Gesù Cristo, fede sempre provata da incertezze e da ansia.

La rinnovata e rafforzata esperienza ecclesiale

Oggi il pensiero della Chiesa in primo luogo suscita in me un sentimento profondo del Mistero Infinito di Dio che si manifesta nel mistero di ogni creatura, in particolare di ogni donna e di ogni uomo, e nel Mistero Pasquale di Gesù Cristo risorto.

Quando penso alla Chiesa colgo con ammirazione e stupore la pazienza, la solidarietà e la gratuità diffuse in tutto il mondo per opera dello Spirito inviato dal Padre e dal Figlio. Il volto dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti, il sorriso dei bimbi e la gioia di quanti amano sono come sacramenti di Gesù Cristo, il Figlio dell'uomo, figlio di Dio e di Maria.

Vivo la Chiesa nell'amicizia che si realizza con pienezza nella comunicazione della fede in Dio, nella tribolazione e nella consolazione che essa comporta. Nell'amicizia spirituale colgo l'anima della Chiesa. Questa amicizia diventa sacramento più evidente quando è vissuta nell'esperienza della morte e nell'inizio di una nuova vita.

La Chiesa poi è quella della tradizione apostolica di cui parla la "Dei Verbum" del Concilio al n. 8. "Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2, 19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel

corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio”.

Infine è anche nelle continue catastrofi che vedo l'avanzare del Regno di Dio di cui la Chiesa è la realizzazione “già e non ancora”.

Molto spesso sento parlare di Chiesa e mi si rivolgono domande in proposito, per lo più critiche e qualche volta di difesa ed esaltazione della medesima. Il mio imbarazzo è grande e non manco, quando mi sembra opportuno, di manifestarlo, perchè si parla di Chiesa e si intende solo l'istituzione, la sua gerarchia e alcuni che si professano devoti della Chiesa. Non mancano gli atei devoti. Questa riduzione del Mistero della Chiesa, per motivi culturali e anche semplicemente di potere, mi rattrista profondamente ma penso che anche questo tradimento è recuperato dalla infinita misericordia di Dio.

P. Pio Parisi s.j.

La Messa sul mondo

Dopo aver scritto “L’etica dal Mistero”, che non è un libretto di devozione; dopo aver comunicato agli amici qualche riflessione sulla potenza dello Spirito Santo che “fa vivere e santifica l’universo” (preghiera eucaristica III), in modo che tutto converga;

dopo aver riflettuto sulla fede che non spiega i problemi che noi ci poniamo, ma tutto illumina di una luce trascendente: tento la conclusione di un itinerario e un intervento propositivo.

La conclusione di un itinerario

È questa una espressione molto ambigua e presuntuosa. In realtà è solo un punto di arrivo dei miei tentativi di comunicare in amicizia spirituale quel che ho capito negli ultimi mesi.

La Messa è “fons et culmen”, come dice il Concilio Vaticano II. Dalla sorgente al mare aperto, che qui può simboleggiare la pienezza della vita, la comunione di tutta l’umanità passata, presente e futura, con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questo è l’itinerario per cui siamo creati.

La vera conclusione è il compimento, ciò che è già e non ancora.

Un intervento propositivo

“Inter mundanas varietates”.

Nel tessuto sfilacciato, nella globalizzazione trititante, in una chiesa invasa dallo spirito del mondo, in una liturgia esangue, senza popolo, in una Messa ritualizzata. Nella

Messa domenicale quando si incontrano i cristiani definiti “praticanti”, in questo momento della massima realizzazione della Chiesa, che appare anche come il momento della massima contraddizione, cerchiamo di intervenire, di proporre qualcosa di valido che accosti l’umanità all’Evangelo.

La Messa sul mondo

La Messa è memoriale della morte e resurrezione di Gesù Cristo per la salvezza del mondo. La nostra partecipazione di conseguenza deve cercare di essere un’apertura a tutto quello che succede nel mondo, per implorare e per ringraziare, con una eucarestia veramente universale e cosmica, con lo spirito di San Francesco d’Assisi.

Occorre allargare le intenzioni per cui chiediamo al celebrante di dire la Messa; allargare le intenzioni di preghiera di tutto il popolo di Dio.

Come?

Ecco una proposta semplice e concreta. Comuniciamo quel che succede nel mondo, cose gioiose e tristi, ricordando che siamo sempre amati dal Signore.

Avviamo una circolazione di quello che lo Spirito ci suggerisce per celebrare la Messa sul mondo. Può essere un piccolo gesto di amicizia spirituale che entra nella corrente dello Spirito che “vivifica e santifica l’universo”.

L’urgenza di vivere la Messa sul mondo è data anche dalla cultura in cui viviamo e da quello che ci trasmettono i mezzi di comunicazione di massa, in contrasto con lo spirito del Vangelo.

La Messa sul mondo, specialmente dei praticanti, deve diventare anche un risveglio della responsabilità verso il prossimo e verso la società.

È il caso di ripensare i propositi di scuola di formazione per una migliore presenza dei cattolici in politica; cerchiamo un discernimento, alla luce della Parola, di quel che abbiamo fatto e che forse ci proponiamo di nuovo di fare.

Che fare

Credere nello Spirito che ha ispirato la nostra ricerca e la porterà avanti, dove non osiamo sperare.

“Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebr. 12, 1-2).

Fiduciosi nel disegno di Dio “poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”.

Impegniamoci a fare passi concreti.

Consideriamo la Messa domenicale in cui si incontrano i cosiddetti cristiani praticanti cercando di aiutare a che sia sempre più una “Messa sul mondo”.

Cerchiamo di liberarci da ogni spirito polemico e da ogni giudizio superficiale e sommario nei confronti di quello che lo Spirito opera nel cuore di ognuno, pur considerando attentamente l'individualismo spirituale e la ristrettezza di orizzonti che appaiono in misura spesso assai grande. Non dobbiamo valutare ciò che appartiene al Mistero infinito di

Dio, ma al tempo stesso dobbiamo cercare tutto ciò che ad esso si oppone e ciò che, a nostro sentire, può assecondarlo.

Si tratta di cercare una adorazione silenziosa del Mistero Infinito di Dio che si rivela nel Mistero Pasquale. Fra la parola del celebrante, quella dei fedeli, i canti e le musiche accade spesso che durante la celebrazione della Messa non ci sia più un istante di silenzio. Quel che conta è certamente il silenzio interiore adorante, ma questo sembra difficilmente realizzabile quando non c'è un momento di silenzio esteriore.

Ai fini di vivere la Messa, “*Fons et culmen*”, c'è poi l'ascolto adorante della Parola che dovrebbe vivificare tutti i giorni e tutte le ore della nostra vita, che nella quotidianità può diventare la più autentica preparazione alla Messa domenicale.

Senza vergognarci del Vangelo (cfr. Rm. 1,14) con umiltà e parresia cerchiamo di aiutare tutti i fratelli che vanno a Messa, in particolare i parroci e i parrocchiani, a convertirsi alla Messa e a convertire la Messa sul mondo.

Una proposta a tutti, parroci e parrocchiani, praticanti o meno, credenti o cercatori.

Si propone un tempo di riflessione sulla Messa sul mondo. Un passo della Scrittura o della liturgia che ci aiuti a stare in silenzio davanti al Signore e a sperare in lui.

Una comunione interiore con l'umanità, con una parte di essa in travaglio, per esempio un miliardo di cinesi a cui raramente si pensa, mentre cresce l'interesse per trecento milioni che stanno diventando la prima potenza del mondo.

Comunione con l'umanità, con le sue gioie e speranze, per esempio quelle dei giovani innamorati.

Si propone di scrivere quel che si è pensato per una comunicazione semplice, totalmente gratuita.

Un punto di raccolta e diffusione di queste comunicazioni in amicizia spirituale.

Se può essere utile un confronto con l'AdP¹ in quanto quel che proponiamo è un itinerario per molti versi contrario. Può essere utile confrontarsi con una spiritualità e un apostolato, rispettabili, ma che vanno nettamente superati. Per esempio, credere nello Spirito Santo che è presente e operante in ogni persona assecondando la comunicazione spirituale, è ben diverso che guidare lo Spirito con una uniformità stabilita da chi gestisce le intenzioni di tanti.

Chiarimenti dopo una riflessione con alcuni amici, dopo la celebrazione della Messa.

Perché possa essere recepito l'invito alla "Messa sul mondo" nella Messa domenicale parrocchiale occorre che ci sia già una qualche comunità.

Si apre un problema grandissimo: la comunità parrocchiale.

In molti casi la Parrocchia sembra un CONGLOMERATO di iniziative molto varie tra le quali c'è la Messa domenicale del Parroco. Un conglomerato tenuto insieme dal Parroco e dai suoi più stretti collaboratori, anche laici.

Questo conglomerato sembra essere la situazione meno propizia alla Messa sul mondo. Penso si possa lo stesso fare le proposte ed offrire una mano a realizzarle. Ci vuole grande umiltà e rispetto fra tutte le iniziative conglomerate.

¹ L' Apostolato della Preghiera (AdP) è un servizio alla Chiesa Cattolica diffuso in tutto il mondo, compatibile con tutti i tipi di associazioni e movimenti, che propone la spiritualità del Cuore di Gesù per aiutare tutti i membri della Chiesa a vivere pienamente il Battesimo e l'Eucaristia nello spirito del sacerdozio comune dei fedeli.

E poi una gran perseveranza perché le resistenze possono essere assai diverse e molto forti. Esse si possono ricondurre tutte al clericalismo, che però ha mille vite.

Ci sono poi delle parrocchie in cui la vita comunitaria è esistente e anche vivace. La tentazione è sempre quella di realizzare un successo, un potere di questo mondo. La tentazione di modernizzarsi può essere vinta proprio dalla Messa sul mondo.

In quelle realtà dove non esiste nulla di comunitario ma solo una centrale, più o meno efficiente, di servizi religiosi è quanto mai opportuno proporre la Messa sul mondo che può essere l'inizio e il compimento della comunità veramente cristiana.

Suggerire e sollecitare la Messa sul mondo non è proporre un modello di celebrazione. Ho sentito qualcosa su quello che sta facendo la comunità di S. Egidio nelle parrocchie della periferia di Roma, proponendo la preghiera come loro la vivono. Non dubito dell'intenzione e validità di questa forma missionaria ma penso che si debba indicare qualcosa di diverso. La Messa sul mondo che è adorazione del Mistero Pasquale nel mondo in cui viviamo, a partire da ciò che siamo e a cui partecipiamo, per esempio i più poveri del territorio, come le gioie più grandi delle nascite e degli amori fra i giovani e i meno giovani.

Un'altra riflessione può essere fatta a partire dall'ottima prassi di riunirsi per preparare l'omelia o comunque la riflessione sulle letture della domenica. Occorre cercare che le letture e l'omelia non divengano il momento più importante di tutta la celebrazione, che deve essere sempre il Mistero Pasquale. C'è sempre il pericolo di concentrarsi su un aspetto etico e devozionale... politico.

La figura del ‘conglomerato’ insieme alla gran tentazione dell’autoreferenzialità possono essere una chiave importante per un discernimento spirituale della nostra attuale ecclesialità.

Cerchiamo di mettere a fuoco che cosa vuole essere questo nostro “intervenire” per la Messa sul mondo.

Non abbiamo nulla da insegnare ma solo la speranza che si risvegli sempre di più la fede nel Signore risorto.

Se condividiamo questo desiderio di Messa sul mondo non ci proponiamo di costituire una nuova realtà ecclesiale, ma solo di vivere un momento di comunicazione, un gesto interiore di amicizia spirituale. Senza aspettare riscontri, senza fare previsioni, preoccupati solo di essere nel solco dello Spirito.

Suggerimenti a un parroco e ai suoi più stretti collaboratori

Si tratta di suggerimenti molto concreti, pratici, riguardanti in particolare la celebrazione dell'Eucaristia nella domenica e nei giorni festivi. Sono suggerimenti concreti, ma presi un po' alla larga, alla lontana; non credo si tratti per questo discorsi astratti ma piuttosto di entrare nella concretezza della realtà in cui stiamo vivendo, della storia in cui siamo inseriti; è la concretezza che deriva dalla ricerca di fede.

Comincio indicando brevissimamente alcuni punti che andrebbero sviluppati ampiamente, cosa che eventualmente potrei fare in un secondo tempo.

Il primo punto riguarda la nostra ricerca di quei segni della presenza nel mondo dell'azione dello Spirito Santo, del Regno di Dio che, man mano che vengono accolti e considerati con attenzione, iniziano a rivelarci qual è il disegno di Dio, come dice Paolo nella lettera agli Efesini di ricondurre tutto sotto a Cristo, come capo.

La ricerca dei segni per poter scorgere nel concreto, nella realtà in cui viviamo, il disegno di Dio.

Un secondo passo è quello di cercare di rivolgere la nostra attenzione al popolo cristiano, alla Chiesa, popolo di Dio, e al tempo stesso al popolo dei musulmani – loro credono in Allah – e a tutti i popoli qualunque sia la loro religione, la loro moralità, la loro esperienza; e considerando tutti questi popoli vedere come in tutti c'è la stessa ricerca, anche se con parole e modalità diverse, per via degli itinerari diversi, di qualcosa o di qualcuno che ci trascende, di una salvezza per

ognuno di noi e per tutti che venga da qualcuno che è al di là di noi, delle nostre esperienze più concrete, quotidiane; la ricerca della trascendenza, di un Altro, la ricerca di Dio.

Possiamo rileggere nella dichiarazione del Concilio sulle relazioni della Chiesa con le religioni cristiane: “Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana che ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell’uomo: la natura dell’uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene, il peccato, l’origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte. Infine l’ultimo ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo”. Penso che si possa anche esprimere questa realtà semplicemente dicendo che in tutti quanti è presente, in qualche modo, la ricerca di senso e, quindi, una qualche esperienza della misteriosità della condizione umana, una qualche esperienza del mistero.

A questo punto mi sembra che la pace tra gli uomini, tra i singoli, tra i gruppi, fra le popolazioni, tra le nazioni, vada soprattutto ricercata nella comune esperienza della ricerca di senso della vita e della morte, nella comune esperienza di mistero. Spesso ci si ferma a riflettere su quale possa essere un’etica universale nella quale tutti i popoli, tutte le esperienze si possono ritrovare. Rispettando la serietà e l’importanza di questa ricerca ritengo che, ai fini della pace, sia più importante cercare di conoscere ed evidenziare l’esperienza profonda di ricerca di senso, quindi di mistero dell’esistenza umana. Passando a un linguaggio più teologico può anche spaventare alcuni ma è profondamente vero che la pace fra gli uomini, i gruppi, i popoli, si può

trovare sul piano della mistica più che sul piano dell'etica o, se volete, sul piano di un'etica fondata sulla mistica.

Alla luce di queste premesse forse siamo aiutati a riconoscere il Vangelo come la rivelazione del Mistero Infinito di Dio, del Mistero di Gesù Cristo, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione: il Mistero Infinito rivelato nel Mistero Pasquale; cosa abbastanza ovvia ma, al tempo stesso, raramente praticata perché oggi, specialmente nei discorsi correnti anche nei media, quando si parla del Vangelo lo si considera come un'etica e si propone un'etica fondamentalmente naturale elaborazione della nostra intelligenza come se fosse veramente l'essenza del Vangelo; cosa, tra l'altro, che potrebbe apparire subito un po' aberrante se si considera il Discorso della Montagna, le beatitudini con quello che segue, e si capisce che non si tratta di un'etica che può essere condivisa sul piano solamente della ragione; anzi, sul piano della ragione, come dice S. Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, questa sapienza rivelata da Dio appare come una follia per l'uomo. Per questo, a mio avviso, è sempre molto importante rileggere i primi tre capitoli della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi.

Se quindi il Vangelo è essenzialmente rivelazione del Mistero Infinito di Dio nel Mistero Pasquale allora si comprende un po' di più il significato della celebrazione eucaristica, il memoriale che nella fede si fa della morte e della risurrezione del Signore.

Eccoci quindi al punto centrale di questa comunicazione che risulta dall'esperienza di fede di chi crede nel Signore, Gesù Cristo, la celebrazione eucaristica, la Messa che, come dice il Concilio, è "fons et culmen" di tutta l'esperienza cristiana

o la sorgente della vita cristiana ed è il compimento anche della vita cristiana e della Chiesa.

Tante volte celebriamo la Messa in ricordo di questa o quella persona che ci ha lasciato o per ottenere questa o quell'altra grazia straordinaria o anche semplicemente per dare una dimensione religiosa, un andamento religioso, alla celebrazione di altre cose, altri eventi; cose che, se degne di rispetto, non hanno nulla a che fare con la memoria della morte e resurrezione del Signore che è appunto la celebrazione della Messa.

La Messa sul mondo è il titolo di un bellissimo scritto, breve (una ventina di pagine) del padre Pierre Teilhard de Chardin, è la realtà della Messa, perché il Signore è morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini, per la salvezza della storia che, in qualche modo, geme e partecipa a questa redenzione, operata da Cristo, come dice Paolo nel capitolo ottavo della lettera ai Romani; anche se Paolo non poteva sapere quello che è dato a noi di sapere sul numero immenso delle galassie e delle stelle che in ogni galassia ci sono, sulla grandezza dell'universo. Comunque ciò che lui ci rivela riguarda per noi appunto questo universo, questo cosmo in tutta la sua grandezza, come del resto riguarda tutta l'incomparabile ricchezza della storia umana, dell'esperienza umana, non solo dei personaggi che si trovano nelle enciclopedie, ma dei popoli e di tutte le singole persone che fanno parte dei popoli e, in particolare, alla luce del Vangelo, anche dei più piccoli, poveri, sofferenti, emarginati. Questa quindi è l'essenza della Messa, di essere il momento in cui, nella fede, viviamo la coscienza dell'universalità, della dimensione cosmica della salvezza operata dal Signore.

E veniamo all'oggetto principale di questo suggerimento che cerco di rivolgere a un parroco, cioè la Messa domenicale che è il momento in cui il popolo cristiano in modo più numeroso si incontra e si ritrova. Come il popolo di Dio partecipa alla Messa domenicale, con quale animo, penso lo sappia solo lo Spirito di Dio che opera in ognuno di noi; le nostre valutazioni possono riguardare il comportamento esteriore e in qualche modo anche quello che nell'animo di ognuno avviene e che si manifesta; da un comportamento esteriore sia di chi presiede la celebrazione eucaristica che di tutto il popolo; che evidentemente non ha solamente un compito passivo, di ascolto ma in qualche modo un ruolo attivo: tutti siamo sacerdoti, partecipiamo al sacerdozio di Cristo anche se solo alcuni sono chiamati al servizio ministeriale, proprio dei sacerdoti ordinati per questo.

Vorrei passare a un momento propositivo di questa comunicazione a un parroco che riguarda l'itinerario da compiere per poter celebrare la domenica e nei giorni festivi la Messa sul mondo. Il primo itinerario è ovviamente quello di capire, conoscere quello che è la Messa; itinerario di catechesi liturgica. Per questo vorrei suggerire che si possono anche ridurre il numero delle Messe, sia in settimana che la domenica; anzi, in questo senso, sarebbe preferibile, possibilmente, che nelle parrocchie ci sia "una" Messa e che si dia più spazio e più tempo a una catechesi liturgica in cui si spieghi il significato della Messa, delle sue varie parti ma soprattutto di questa valenza universale del Mistero che in essa celebriamo, della morte e resurrezione del Signore.

Oserei anche suggerire che durante la settimana si dia spazio alla catechesi liturgica in preparazione della Messa che viene celebrata, poi, la domenica.

Insieme a questo itinerario liturgico mi sento di dover suggerire un itinerario per conoscere che cosa succede nel mondo: per celebrare l'Eucaristia sul mondo conoscere cosa succede nel mondo, non con una semplice conoscenza astratta, ma con una conoscenza, quella biblica, che è compartecipazione, condivisione, coinvolgimento, crescita del senso di responsabilità verso gli altri, verso la società, verso tutto quello che succede. E qui farei una distinzione, forse più utile che necessaria: conoscere quello che avviene in quel pezzo di mondo che è il territorio assegnato ad una parrocchia; e le cose che avvengono nel mondo, in tutto il mondo, in tutto il pianeta.

Riguardo alla conoscenza del territorio della parrocchia un primo passo penso sia quello di conoscere le gioie, le speranze, le sofferenze, le ansie che ci sono nel territorio, pensando e indicando le sofferenze senza trascurare le gioie; cercare di conoscere, sentirsi partecipi delle sofferenze dei malati, degli anziani, specialmente le persone sole o gli emarginati, le sofferenze dei giovani che non trovano nella famiglia e, in particolare, nella scuola qualcosa che risponda di più alla loro vitalità giovanile; e poi, soprattutto, dei giovani che non trovano lavoro, un lavoro decente, onesto, proporzionato alle loro capacità, al bene che possono compiere nella società. La sofferenza che rimane spesso nascosta è quella di chi, in situazioni di povertà, deve ricorrere all'usura, forse molto più sviluppata di quanto si pensi (di natura sua è un fenomeno sempre occulto). Conoscere, quanto è possibile, personalmente quanti nel territorio soffrono di più e cercare di capire le cause; accostarli, quanto è possibile, personalmente per aiutarli e confortarli, ma anche per imparare da loro che cosa è la vita e cosa è la società: è la cattedra dei piccoli e dei poveri che è

estremamente importante per la realizzazione della vera caritas cristiana e anche ovviamente della Caritas come associazione, organizzazione. Sempre rimanendo sul territorio, cercare di conoscere tutte le gioie, le soddisfazioni per poter condividere e, come S. Paolo, piangere con chi piange e gioire con chi gioisce.

La seconda parte di questo itinerario di conoscenza del mondo in preparazione della celebrazione della Messa riguarda le cose che succedono, gli eventi più importanti. Va premesso che l'informazione di quel che succede ci arriva attraverso i mezzi di informazione di massa e bisogna fare molta attenzione a due cose: primo, i media sono sempre strumentalizzati da parte di chi ne è proprietario e li gestisce e quindi rappresentano della realtà quello che fa comodo a chi li presenta; e poi che comunque vedere le cose attraverso la televisione non significa vedere la realtà, ma vedere delle immagini selezionate della realtà, che sono due cose diversissime. Se abbiamo sperimentato qualche volta di assistere a delle violenze inflitte a delle persone, vedendo a un metro di distanza da noi (ricordo, per esempio, un uomo massacrato a calci in testa da un gruppo di persone accanto a dove ero parcheggiato con la macchina, tanto che non potevo nemmeno uscire per andare a prendere qualcuno che arrivava alla stazione), credo ci coinvolga in un'esperienza profonda cento volte più di tutto quello che uno può vedere attraverso la televisione.

Il suggerimento che, in preparazione della Messa domenicale, si faccia un itinerario, anche proprio nella parrocchia, da parte di chi ci sta, cominciando con le persone che sono più disponibili per capire cosa sta succedendo nel mondo, di brutto, triste, ma anche di bello. Quel che è

successo ad Haiti² dovrebbe essere conosciuto e partecipato ulteriormente: è una cosa che potrebbe segnare in profondità la nostra coscienza in modo tale da tenerla presente nel momento principale della nostra vita che è la celebrazione eucaristica.

L'attacco che adesso si sta svolgendo in Afghanistan per cercare di ridurre in qualche modo la violenza dei talebani; ma oltre a questa ci sono innumerevoli situazioni di povertà, di sfruttamento, di violenza che dovremmo cercare di tener presente aiutandoci a questo sempre in preparazione del celebrare l'Eucaristia con più consapevolezza.

Come concretamente questo si può realizzare? Non può essere un'iniziativa solo del parroco, ma è necessario che sia un gruppo di persone, insieme al parroco, che cerchi di fare questo itinerario di apertura al mondo; si potrebbe parlare di Lectio Mundi, fatta con lo spirito della Lectio Divina. Un gruppo di persone che si aiutano a vicenda per prendere coscienza di quello che succede nel mondo e comunicarlo poi agli altri secondo le strade che via via potranno presentarsi possibili. Per questo penso possa essere opportuno ricorrere a persone che aiutino questo gruppo a conoscere quello che succede nel mondo; o perché sono persone che si trovano in situazioni particolari, penso a tanti immigrati extracomunitari che sanno da dove vengono, come vivono e come sono accolti qui, e penso a persone che studino queste situazioni, che abbiano delle competenze acquisite attraverso l'informazione e lo studio serio, e poi forse queste persone possono indicare delle fonti anche scritte da leggere per un'informazione seria; penso (non me

² Il riferimento è al **terremoto di Haiti del 2010**. Un terremoto catastrofico con più di 200 mila vittime e più di 3 milioni di persone coinvolte.

ne intendo) anche a quello che si può trovare via internet. Questo gruppo parrocchiale penso che dovrebbe coinvolgere anche qualcuno che fa parte di un'altra parrocchia o che non fa parte di nessuna parrocchia, o al limite anche persone che non condividono la stessa fede cristiana ma che capiscono il significato di questo itinerario.

D'altra parte quello che vorrei suggerire riguarderebbe come, di fatto, nella celebrazione eucaristica portare il frutto di questo itinerario di apertura, coscientizzazione verso quello che succede nel mondo. Una delle prime cose che sono a disposizione e che spesso vengono anche realizzate è quello delle *"intenzioni di preghiera"*; questo è già proposto dalla liturgia. Forse c'è qualche altra cosa da ricercare proponendo anche nella celebrazione eucaristica la necessità di questa apertura al mondo, nel senso del territorio e nel senso di tutta l'umanità; ed eventualmente pensare ad altri momenti di informazione, di lettura di fede di quello che succede nel mondo sempre finalizzati al momento fondamentale della celebrazione eucaristica della domenica.

Questi suggerimenti che ho cercato di comunicare nascono anche dall'esperienza sofferta, abbastanza diffusa, di trovarci a vivere in una società, quella italiana, che mi pare di poter delineare come una società "sedotta e sedata" nella coscienza politica nazionale. Essendo il 150° anniversario dell'indipendenza dell'unità dell'Italia, una coscienza politica nazionale è ancora inedita, come avrebbe detto P. Mario Castelli, e di tutto questo c'è anche una responsabilità di chi, pur avendo ricevuto la Buona Notizia del Vangelo, forse non è riuscito a viverla e trasmetterla come sarebbe stato necessario.

Che sperare. Che fare.

Due interrogativi ci accompagnano e ci assillano continuamente: che sperare e che fare.

Due problemi intimamente legati fra di loro che spesso vengono staccati: si spera senza fare e si fa senza sperare.

Quelli che sperano senza fare mancano chiaramente alla loro vocazione di persone libere e responsabili.

Più intricata è la condizione di chi fa senza sperare.

Il fare senza sperare manca di orientamento.

Ci sono delle urgenze – come il solito incendio da spegnere – che richiedono di non tardare un attimo e di non fermarsi a pensare. In tal caso l'orientamento è già dato chiaramente: salvare dal fuoco.

In molti casi, invece, bisognerebbe aver chiaro dove si vuole andare, ma si è presi dall'impulso a muoversi comunque, senza un chiaro perché. Subentra qui un'altra urgenza perché la direzione dei primi passi può determinare un successivo lungo cammino. Due passi stentati nella giusta direzione ti avvicinano alla meta; cento passi spediti sulla strada sbagliata ti allontanano dalla meta.

Fare senza sperare può portare alla mera conservazione, allo sforzo di rimanere a galla senza nuotare verso la salvezza.

E quando la speranza sembra lontana come può determinare il fare “hic et nunc”, ora e in questo frangente? La speranza cristiana è essenzialmente escatologica.

Queste considerazioni possono apparire ovvie e quindi oziose. Qualche fatto può farne scoprire l'importanza.

- Molte volte, specialmente in incontri di pastorale, ho tentato di proporre una riflessione spirituale, in particolare la necessità di partire dall'ascolto della parola di Dio per poter *“discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm. 12, 2). Per lo più, senza nulla obiettare, si è passati subito al “concreto”, a quello che era bene fare e organizzare per avere successo; senza chiarire successo di chi e di che cosa. Ho colto una gran confusione fra spirituale ed astratto.
- In una tavola rotonda, o meglio in una conversazione a tre sul medesimo tema, avevo cercato di indicare come la fede cristiana fosse l'incontro concretissimo con il Signore, il Verbo di Dio che si è fatto carne ed ha posto fra di noi la sua tenda, fino all'annullamento di se stesso, alla morte e alla morte di croce (cfr. Prologo di S. Giov.; Fil 2).
Chi ha parlato dopo di me, persona che stimo molto, ha iniziato dicendo: *“dopo i discorsi molto belli di Pio, ora io farò delle riflessioni concrete, con i piedi per terra”*.
- In una consulta di gesuiti si doveva parlare dell'Istituto Massimo. Nel mio intervento invitai a porsi sul piano della fede e quindi del Mistero che ha al centro la povertà. Chi presiedeva, era stato da poco il mio istruttore spirituale, si confidò con un altro superiore: Pio mentre parlavamo dei problemi del Massimo ha tirato in ballo la fede!
- Un confratello amato e stimato mentre proponevo un discernimento evangelico disse con estrema chiarezza che lui aveva sempre praticato un discernimento solo etico.

- Da poco nominato superiore della piccolissima comunità della Cappella dell'Università partecipai a un incontro di tre giorni dei Superiori della Provincia Romana.

Non era previsto un tema. Io proposi di iniziare domandandoci di che cosa c'era più bisogno nella Chiesa che è in Italia, per vedere cosa potevamo fare di utile. Invece un altro padre, che stava per diventare Provinciale, propose di cominciare comunicando quali erano i problemi delle nostre comunità. Dopo un tempo di riflessione lo stesso futuro Provinciale fece una proposta mediana: Pio in dieci minuti avrebbe esposto i problemi della Chiesa, di cui lui si intendeva, e poi si sarebbe parlato dei problemi delle singole nostre comunità.

... i fatti potrebbero essere tanti.

Il Mistero

Quel che speriamo e quindi quello che siamo chiamati a fare è: Mistero. Una parola che spaventa e sembra chiudere ogni discorso. Mistero della fede!

È la nostra speranza ed è l'indicazione più chiara di quello che dobbiamo fare...urgentemente.

Il primo passo è: *“sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui”* (salmo 36). Poi guarda il diario e l'orologio per vedere se hai un altro appuntamento a questa ora.

È il Mistero di ogni cosa e di ogni persona, e di tutti i legami che ne fanno un unico organismo. È il Mistero che riempie tutti gli spazi e tutti i tempi. È il Mistero massimamente intimo, immanente e trascendente. È il Mistero che chiamiamo Dio, e *“obbedienti alla parola del Signore e formati al suo divino insegnamento – da cristiani – osiamo chiamare: Padre”*.

La speranza

Quale speranza? Chi e che cosa sperare? Quando avverrà? Attraverso quali passaggi personali e dell'umanità? Soprattutto quali prove ci attendono?

“Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Convertitevi perché il regno dei cieli (Dio) è vicino” (Mt. 4, 17). Gesù è *“la via, la verità, la vita”*; è la via della nostra speranza.

Recuperare il Mistero

Verifichiamo la nostra vita cristiana ed ecclesiale, verifichiamo soprattutto il nostro cuore con la lama a doppio taglio della Parola (cfr. Ebr. 4, 12-13).

Forse siamo andati appresso ad altri valori o disvalori, forse abbiamo riposto il Mistero nelle nostre parole o nelle nostre elucubrazioni mentali, forse siamo stati presi dal fare e non abbiamo coltivato la speranza.

Per noi cristiani il momento centrale è la Messa, ho scritto in proposito in occasione del 50° della mia ordinazione sacerdotale.

Tutte le religioni

Non solo le tre principali che vengono classificate come monoteistiche, tutte le religioni, anche quelle che ci appaiono più scarse e terra terra, in quanto nascono da un interrogativo sul senso della vita e della morte e dal bisogno di aiuto, tendono verso il Mistero. E così ogni altra ricerca sincera, filosofica, etica, estetica, ecc. tende verso il Mistero.

Il soggetto

Chi può recuperare il Mistero? Tutti gli uomini che Dio ama (cfr. Lc. 2, 14). Perché tutti siamo piccoli e poveri.

Ci sono poi quelli che noi avvertiamo come piccoli, poveri e sofferenti: sono in prima fila, stanno in quel “basso” da dove entra la potenza di Dio per la salvezza universale.

I frutti del recupero del Mistero

- L’umiltà. Il riconoscimento della radicale insufficienza di ogni singola persona e di qualunque aggregazione umana. L’umiltà, virtù fondamentale in tutta l’esperienza ebraico - cristiana, singolarmente assente nella dottrina sociale della Chiesa.
- Il superamento dei conflitti religiosi e della componente religiosa che aggrava tutti i conflitti.
- La spinta più forte ad essere operatori di pace.
- La crescita della responsabilità verso gli altri, verso tutti e verso il tutto, la vera coscienza politica.
- La liberazione da tutte le seduzioni idolatriche:
 - del potere,
 - delle ricchezze,
 - del piacere,
 - della ragione,
 - delle scienze e delle tecniche.
- La scoperta della laicità come profezia del popolo di Dio sul mondo.
- La ricerca e la realizzazione di vie nuove per la convivenza umana.
- Il Vangelo, ed ogni altra autentica ricerca del Mistero come alternativa non “**di**” potere ma “**al**” potere.

In un ordine religioso

Consapevolezza di essere istituzione e parte rilevante della grande struttura della Chiesa cattolica.

Riconoscimento della forte spinta autoreferenziale che viene vissuta come una necessità e quindi come una virtù, fedeltà al proprio carisma e alla propria vocazione. Riconoscimento della negatività del comportamento autoreferenziale.

Affrontare con grande fiducia nel Signore il rapporto fra la Spirito e le strutture nel concreto della nostra vita e delle nostre opere.

“Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi” (Mc. 10, 21).

Vendi quello che hai e dallo ai poveri. Una operazione semplice e complicatissima per una istituzione religiosa: come far passare per la cruna di un ago una carovana di cammelli.

“Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio” (Mc. 10, 27).

Ciò che appare impossibile da realizzare tutto in una volta, può essere tentato un po’ alla volta, a condizione di non fermarsi dopo i primi passi, dopo i primi dolori come dopo le prime soddisfazioni.

Per la provincia italiana della Compagnia di Gesù

Dopo un’esperienza fallimentare come superiore della comunità della Cappella dell’Università (1958-65) non ho più avuto alcuna esperienza di governo, per cui mi guardo

bene dal giudicare e dai consigli a chi, certamente con grande virtù, sopporta dei pesi molto gravosi.

Ciononostante mi vengono alla mente tante riflessioni che penso di dover comunicare anche se così facendo “*ferisco me stesso*”, per dirla con S. Gregorio Magno.

Mi colpiscono le innumerevoli iniziative per gli anniversari della nascita di S. Ignazio e di altri primi santi e beati.

Penso che con la carica profetica e innovativa che essi avevano, se fossero presenti oggi nelle catastrofi che accadono e che incombono sull’umanità, cercherebbero e troverebbero vie nuove. E se fossero presenti ai ritardi che la Chiesa istituzione vive al suo interno e nei confronti del mondo, sarebbero pronti a dare la vita per un rinnovamento radicale nella sequela del Signore Gesù.

Verso il Mistero

Tanti itinerari diversi, partendo da luoghi assai distanti e in nessun modo in comunicazione fra di loro, ascendono verso la stessa cima, verso il Mistero.

Quanto più salgono si avvicinano fra di loro, fino a incrociarsi.

Se rinunciano a salire corrono il rischio di precipitare – cosa molto più frequente quando si scende che quando si sale. E una volta precipitati al punto di partenza si sveglia - come alternativa all’ascesa – la lotta fra di loro.

Questa immagine può rappresentare il rapporto fra le esperienze mistiche delle varie religioni: ebraico-cristiane, induiste, buddiste, musulmane (i Sufi).

La politica

L'impegno per la pace che è il senso della vera politica richiede urgentemente il recupero della dimensione mistica della vita religiosa.

La realizzazione più piena della “vocazione politica” è la vita consacrata, non necessariamente sotto una regola e all'interno di una istituzione; preferibilmente puntando sul legame dell'*amicizia spirituale* più che sulle regole.

Ciò che frena o semplicemente distrae dalla ricerca del Mistero è antipolitica, moltiplica la frammentazione del genere umano.

Consolare gli afflitti (Mt. 5,4; Lc. 6)

Affliggere i consolati³

Chi non è afflitto e non ha bisogno di essere consolato? Ricordo il titolo di un libro del P. Giuseppe Massaruti “***Da te consolato per te consolatore***”. Da ragazzi ci abbiamo sorriso, ma quel titolo rappresentava una esperienza profondamente cristiana.

“Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo”.

(II Cor. 1, 3 – 6)

Nell’oggi del mondo e della Chiesa, vivendo a Roma, in un maldestro tentativo di vita contemplativa, con la porta sempre aperta, in particolare agli studenti fuorisede di cui condivido il genere di vita, e con la finestra che cerco di

³ Dal titolo di una raccolta di meditazioni di don Tonino Bello.

tenere spalancata sul mondo, sento che dovrei con tutte le mie forze consolare gli afflitti.

Ogni giorno di più, forse anche per motivi anagrafici, incontro, più o meno direttamente, persone duramente provate nel corpo e nello spirito. Siamo tutti “*mortali*”. Incontro anche persone che non danno segni di afflizione. Quando si tratta di giovani cerco di aiutarli a scoprire che “*la vita è bella*” anche se prima o dopo si scopre che è in salita e faticosa; per questo è ancora più bella. Quando si tratta di persone mature e soprattutto quante sono considerate importanti, hanno “*voce in capitolo*” e manifestano la compiacenza di se stessi, sento per loro una particolare compassione. Recitando fra l’altro tutti i giorni i salmi, so che il loro futuro è un piano inclinato verso il precipizio (cfr. Salmo 37).

Cerco di aiutare anche loro con una “*consolazione preventiva*”.

Mentre sento di dovere in ogni situazione e in ogni rapporto consolare gli afflitti, mi sembra sia sempre più urgente “*affliggere i consolati*”.

È il titolo di una raccolta di meditazioni che don Tonino Bello ha fatto poco dopo che era diventato Vescovo, ai suoi preti, presentando un documento della CEI dell’anno ’83 intitolato “*Eucarestia, comunione, comunità*”. Il sottotitolo di “*Affliggere i consolati*” è: *lo scandalo dell’Eucarestia*.

Mi appare la gran contraddizione fra il modo di vivere di tanti cristiani e la condizione di miliardi di persone, che non sono presi in considerazione come figli del Padre, redenti dal Figlio, santificati dallo Spirito.

Mi stupisce l'irresponsabilità di persone seriamente credenti e serenamente incoscienti. Allora mi dico con don Tonino: *bisogna affliggere i consolati, e forse il punto principale è scoprire il possibile scandalo dell'Eucarestia.*

Prima parte

La profezia

“Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Ebr. 1, 1-2).

Il Concilio Vaticano II: “Cristo, il grande Profeta... adempie il suo ufficio profetico... non solo per mezzo della Gerarchia,... ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del **senso della fede** e della **grazia della Parola**” (L.G. 35). “Il popolo santo di Dio partecipa pure all'ufficio profetico di Cristo col diffondere ovunque la testimonianza di Lui” (L.G. 12).

Dal profondo della mia miseria provo a comunicare qualcosa di valido cercando che non sia altro che partecipazione alla profezia di Cristo.

La profezia è innanzitutto ascolto di Dio che ci parla a cui seguono parole nostre, gesti, silenzi e comportamenti nuovi.

Non ho avuto rivelazioni particolari ma, con l'aiuto di autentici ascoltatori della Parola, penso di aver capito anche io qualcosa della Bibbia. L'amicizia poi sincera e duratura con persone diversamente impegnate nel mondo, specialmente piccole, povere e sofferenti, mi ha aiutato a

discernere un poco alla luce della Parola le vicende personali e gli eventi della storia.

Mi conforta il fatto che quanto sto per comunicare non mi ha procurato successo terreno ma piuttosto, almeno in piccola parte, emarginazione.

La coscienza politica

Inizio da questo termine che probabilmente non si trova nei dizionari di teologia biblica. Sono tuttavia fiducioso che ciò non mi allontani né mi distragga dal riconoscere il primato della Parola.

Penso sia facile intendersi sul concetto di “*coscienza*” come consapevolezza e responsabilità.

Molto più difficile è l’uso de termine “*politica*”, qui qualificativo di coscienza. Tutti, salvo rarissime eccezioni, identificano la politica con la ricerca e la gestione del potere. E tale è la pressione che, anche se per un momento riescono a vedere che c’è una costruzione della polis che punta sul ritessere rapporti “*fraterni*”, subito dopo ricadono nell’affermazione che questa non è politica.

Se qualche volta ci si persuade della necessità di una politica “**dal** basso” rimane in genere inconcepibile la politica “**nel** basso”. “*Dal basso*” viene accettato perché si pensa che si potrà arrivare in alto, dove con i rapporti di potere – quelli in cui qualcuno determina la vita di molti – si può promuovere il bene di tutti. Rimanendo “*nel basso*” non si realizza nulla di veramente politico, nulla di buono e di valido per la convivenza umana: così la pensano quasi tutti.

Anticipo subito una considerazione su cui tornerò. Il Vangelo non è un'alternativa **di** potere ma **al** potere.

Cosa è politica?

Sono le relazioni fra le persone, che si moltiplicano e si intrecciano nello spazio e nel tempo, formando processi a catena, istituzionalizzandosi, determinando quella che chiamiamo storia, con tutte le distinzioni di soggetti, dai singoli agli stati, agli organismi internazionali, al mercato globale, ecc.

Sono relazioni positive o negative, di riconoscimento o di negazione, di attrazione o di repulsione, di amore o di odio. Relazioni fra persone, che si attuano nel rapporto con le cose, nel dono o nell'avidità.

Relazioni con l'assoluto? È il problema del rapporto fra la fede e la politica.

Per questo è essenziale distinguere la fede, appunto come ricerca del rapporto con l'assoluto, dalla religione, virtù morale e non teologale, il cui oggetto sono i nostri atti riguardanti la sfera dei rapporti con il divino.

La fede che è apertura al Mistero infinito, dono dello Spirito che "riempie l'universo" non fa parte della politica, non è una relazione in più che si aggiunge alle innumerevoli e svariatissime che appartengono alla politica. La fede non appartiene alla politica, è una luce, una vita (eterna) che illumina e vivifica ogni persona ed ogni relazione interpersonale in tutte le sue realizzazioni positive e negative.

*"Il sole di giustizia
trasfigura ed accende
l'universo in attesa"*

(Inno di lode)

La coscienza politica è quindi per me la consapevolezza di tutte le relazioni che formano il tessuto della esistenza umana e del loro ineffabile rapporto con la fede. È azione dello Spirito che ci apre al Mistero infinito che ci contiene e ci attraversa, che è l'inizio e il fine, l'alfa e l'omega. È tensione verso la giustizia e la pace (Iustitia et pax); la mancanza di coscienza politica è la negazione della giustizia e della pace.

La Parola e la coscienza politica

Iniziando la mia comunicazione con la “*coscienza politica*” può far pensare ad alcuni che io non riconosca che la Parola è in principio e che cada nel sociologismo o comunque in un discorso di sola sapienza umana.

Quello che cerco di comunicare e che ritengo abbia una valenza profetica è un momento di una ricerca che dura da vari decenni e che nasce nell'ascolto della parola di Dio. È la Parola che, ascoltata con tanti amici, mi ha aperto al prossimo, in particolare ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, agli scartati e a tutte le relazioni che ho pensato necessario chiamare “*politica*”.

Quindi mi è stato sempre chiaro che la parola di Dio viene prima.

Ripensando a quanti mi hanno aiutato in tanti anni di ricerca a mettere a fuoco quel che ora sento di dover comunicare, i nomi, i volti, gli esempi, gli insegnamenti si moltiplicano quasi all'infinito. Mi limito a indicare due persone.

Il Padre Dalmazio Mongillo con una sua frase e una sua lettera.

La frase è la seguente: *“Più si situa la fede nella storia e la si fa valere nella sua radicalità più essa emerge nel suo aspetto di realtà non ancora svelata”* (Aa. Vv. *“La speranza per la politica”*, ed. Lavoro 1999, p. 94).

La lettera che mi ha scritto poco prima della sua morte mi è stata di conforto come *“un angelo dal cielo”*. La conservo come un sacramento di amicizia.

“Amico carissimo, sempre più amico, ho con me il tuo scritto. Mi evoca il cammino anche della mia vita. Pensare sempre la stessa cosa nella speranza che un giorno diventi luminosa.

Ti ammiro nella costante perseverante linearità della tua storia nella quale l'amor civitatis, nella verità, nella libertà e nella solidarietà, è speranza affettiva ed effettiva che unisce i giorni del vivere e li intesse nella trama del disegno della Provvidenza sulla storia, che il Cristo costruisce in con e attraverso e per coloro che in Lui sono Cristiani nel Padre, cittadini della famiglia umana, responsabili nella e della creazione.

Ti ringrazio per avermi citato. Ispirato da te e alla tua scuola ho imparato a pensare e esprimermi come solo tu sai fare, con quel calore di carisma che ti fa una guida spirituale delle persone che con la vita attiva e preghiera vogliono rendere degna di essere dimora umana la città nella quale patiscono e sperano”.

Il Padre Mario Castelli, anche da me sollecitato, ha indicato i primi passi per un cammino che ritengo sia la speranza evangelica per la Chiesa nel mondo. Mi limito alla

enunciazione di una tematica da lui svolta, anche se in forma iniziale: partire da come Dio interviene nella politica per la pace, per capire come noi siamo chiamati a intervenire. Scoprire cioè come la Chiesa è chiamata a stare nel mondo partendo dalla fede nel Mistero Pasquale.

Ricordo anche, se pure con una certa delusione, il Padre Jean Yves Calvez che in un suo “*essai*”, “*La politique et Dieu*” (Cerf. 1985), poneva il problema di superare il livello etico per affrontare la relazione fra l’esistenza politica e quella religiosa. Dopo due anni mi disse che non aveva proseguito su quella linea perché non aveva incontrato l’interesse nei lettori.

Grandi amici mi hanno ancora aiutato ad accostarmi alla parola di Dio, alla storia della salvezza, in particolare “*dalla città di Caino alla Gerusalemme celeste*”. Mi ricordo sempre di loro e quel che conta è che il Signore si ricorda del bene che tramite loro mi ha fatto.

La Dottrina Sociale della Chiesa

È un capitolo su cui penso sia urgente riflettere e discernere pregando, specialmente dopo l’impulso dato dal magistero di Giovanni Paolo II.

Questa dottrina parte per lo più da una sapienza umana e solo secondariamente si apre alla sapienza divina. Ricordo solo l’affermazione corrente che il cristiano deve impegnarsi secondo i principi e i valori del Vangelo. C’è una riduzione del Vangelo ad etica ed un offuscamento del Kerigma, del Mistero Pasquale rivelazione del Mistero infinito di Dio. Gli appelli a un ritorno alla mistica sono ancora scarsi e poco ascoltati.

La seduzione del potere

È importante esplorare il valore semantico della parola “*sedurre*”: portare fuori strada, illudere, conquistare, ecc.

Specialmente fra quanti si professano cristiani è frequente una reazione vivace e anche baldanzosa quando si indica la seduzione del potere: il potere è necessario, non si deve demonizzare il potere, il potere è servizio, è un riflesso della grandezza di Dio, ecc.

Occorre superare gli schieramenti ideologici e porsi in ascolto adorante della parola di Dio, nelle Sacre Scritture, nella Tradizione e in tutto quello che il Signore ci dice attraverso il mondo, per esempio “*avevo fame e mi avete dato da mangiare*” (cfr. Mt. 25).

Il potere è un modo di relazione fra persone che è diffuso in ogni momento della convivenza umana. Si tratta sempre di decidere qualcosa che riguarda un altro. I casi sono diversissimi: si va dalla decisione di cambiare il pannolino al bambino appena nato, alle concentrazioni planetarie di potere economico, politico, militare. Un caso che dovrebbe essere completamente diverso è quello del potere religioso. Penso in particolare alla Gerarchia nella Chiesa cattolica; anche questa, esposta alla tentazione di mondanizzazione, rischia di competere con le altre forme di potere.

Ho constatato che appena passa in seconda linea il servizio, specialmente quello necessario, nasce, cresce e si annida il potere come dominio sugli altri, soggezione di singoli, di categorie e di popoli, al proprio volere. È il potere che si mangia la libertà degli altri, con grossi bocconi e con un’insaziabile fame del consenso dei piccoli e dei poveri.

Bisogna riconoscere che il potere a tanti livelli è necessario se non altro per realizzare un ordine di cui la convivenza umana ha bisogno. Il potere e il suo esercizio possono essere anche origine di grandi beni a condizione che vengano vissuti con spirito di servizio. Tutti quelli che ottengono un potere dichiarano in genere che lo gestiranno per il bene altrui. Raramente, tuttavia, queste intenzioni si traducono nei fatti. La seduzione del potere è talmente forte, per il desiderio di possederlo e ancor più per la preoccupazione di non perderlo, che il proposito di servizio, anche quando è sincero, finisce facilmente per essere soffocato.

Quel che può difendere e far crescere lo spirito di servizio anche nella gestione del potere è l'ascolto assiduo interiore della Parola e il vivere alla presenza del Padre universale. Ciò può accadere anche senza una continua formulazione della nostra fede e anche in tanti che non si considerano credenti ma hanno una viva coscienza politica e non cessano di rispettare tutta la realtà. Essi vivono nella loro coscienza un ascolto spesso molto attento della volontà che ci trascende e vuole il nostro bene.

La religione avalla⁴

Avallare ha vari significati figurati: confessare, garantire, legittimare, rendere credibile, sostenere, appoggiare.

Non mi riferisco evidentemente alla religione in quanto accoglienza di fede della Parola. Intendo qui la religione, in particolare in Italia, come opera degli uomini, come costruzione umana. Solo il Signore, poi, sa come il suo

⁴ A.C. Moro, Studi Zancan, giugno 2005

spirito opera, anche all'interno del tessuto umano, il filo rosso della fede, della speranza e della carità.

Religione come opera degli uomini significa innumerevoli cose, anche assai diverse fra di loro.

In primo luogo le elaborazioni culturali, dal catechismo alle più alte vette della teologia. C'è poi il vasto campo dell'etica, della morale e dell'ascetica, con la varietà delle pratiche e dei cammini che esse propongono. Grandissima importanza hanno i sacramenti, sempre considerando l'opera degli uomini senza tuttavia ignorare l'azione dello Spirito. C'è il campo vastissimo delle devozioni, in particolare quelle popolari. Infine consideriamo la grande costruzione ecclesiastica e ecclesiale; anche qui senza dimenticare l'azione dello Spirito.

Poche cose al mondo, come la Chiesa, costituiscono un'opera degli uomini così grande, un'organizzazione così estesa, una sorgente così ricca di opere rivolte al bene degli altri e al tempo stesso poche realtà sono così fortemente autoreferenziali, nella logica tensione alla propria autoconservazione e difesa da altre realtà concorrenti, non di rado avversarie.

In che modo la religione avalla quella che ho chiamato mancanza di coscienza politica?

Tacendo o facendo discorsi molto generici che non aiutano il risveglio delle coscienze.

Tacendo.

Non si tratta del silenzio, specialmente di quello interiore, di cui la società attuale tende violentemente e subdolamente a

deprivarci. Si tratta del tacere su molte cose parlando di altro. La religione concentra spesso l'attenzione su alcuni problemi, non sempre della massima importanza, divenendo così un agente di distrazione che concorre con le altre innumerevoli e potentissime strategie di distruzione che operano nella nostra società.

Gli esempi di come la religione, tacendo su alcune realtà e parlando di altre, impedisce la maturazione di una coscienza politica popolare sono innumerevoli.

Un tempo si concentravano tutti gli sforzi sulla salvezza della propria anima per cui gli altri, con i loro problemi, passavano in secondo piano. Quello che a Roma veniva considerato l'undicesimo comandamento “*fatti gli affari tuoi*” aveva le più diverse applicazioni: dal piano economico a quello più genericamente sociale a quello appunto della salvezza della propria anima.

Un tempo si diceva: parlare dei poveri va bene per un cristiano, ma parlare delle cause della povertà è comunismo.

I discorsi generici

Si avalla la mancanza di coscienza politica, cioè di responsabilità di quello che succede nel mondo, anche accennando a queste realtà in modo astratto e del tutto generico.

La concretezza, condizione del vero amore, richiede l'attenzione alle persone nella loro individualità, “*in carne e ossa*”, nella loro esperienza anche interiore, nella loro povertà e nelle loro afflizioni. E' chiaro che non è possibile questo tipo di attenzione nei confronti di sei miliardi e mezzo di persone.

Quel che è possibile e ci è quindi richiesto è di collegare l'attenzione al vicino, affettivamente e localmente tale, con l'attenzione a tutti, anche ai più lontani nello spazio e nel tempo.

Gli esempi possono essere innumerevoli. Ce ne è uno che può illuminare tutti gli altri. E' morta una persona particolarmente cara e chiedo di celebrare per lei la Messa. Ottima cosa. Ma la Messa è il mistero della fede in cui la comunità ecclesiale si apre a tutta l'umanità, per la quale il Mistero infinito di Dio si è rivelato nel Mistero di Gesù Cristo, della sua morte e risurrezione. Una Messa vissuta senza questa comunione universale è una negazione del suo significato primo. Quando ho chiuso gli occhi a mio padre ho recitato un "Padre Nostro" per tutta l'umanità mortale. Così si vive un lutto universale e permanente, sempre illuminato dalla fede nella Risurrezione.

Quello che ci viene proposto dai media, in particolare dalla televisione, non è contatto diretto con la realtà ma con le immagini di questa che ci vengono proposte. Esse possono impressionare per un momento ma non contribuiscono, per lo più, a un'apertura stabile della mente e del cuore alla vera condizione umana.

Le denunce generiche

Un avallo al potere esercitato con violenza contro la giustizia e la pace, viene anche da quelle denunce generiche che si trovano spesso nei discorsi di chi si professa cristiano. Ciò avviene nei discorsi correnti, nelle prediche, nei documenti ufficiali della gerarchia, specialmente quelli che iniziano con

l'analisi di quel che succede oggi nel mondo. Tutto ciò non giova al risveglio delle nostre coscienze.

Le realtà che vengono ignorate

Ho parlato della mancanza di coscienza politica, che dovrebbe nascere e crescere nell'ascolto della Parola, liberandoci dalla seduzione del potere.

Ho riflettuto su come la religione possa avallare questa mancanza con il silenzio su molti aspetti della realtà o con discorsi generici che non stimolano la conversione.

Ora accenno alle realtà che vengono ignorate e alla responsabilità che bisognerebbe far maturare nei loro confronti.

Il potere

Il potere economico, il potere politico, il potere scientifico e tecnologico, il potere dei media, il potere culturale e religioso.

La responsabilità richiede di conoscere, valutare, reagire, dissociarsi, combattere... senza violenza.

Tutti ci rendiamo conto del potere dell'economia, della sua crescente concentrazione, della sua ineluttabilità. Conosciamo le conseguenze di questo potere per gli squilibri nel modo di vivere di miliardi di persone ormai tutte a noi vicine nel mondo in via di globalizzazione. Conosciamo ingiustizie e violenze ma spesso questa conoscenza penetra nella nostra vita solo quando siamo personalmente "toccati" da qualche privazione economica.

La violenza del potere politico e di quello delle armi ci è nota, ma come dato prevalentemente esterno alla nostra vita e al nostro mondo.

Ci siamo esaltati, ai tempi della modernità, del potere tecnico e scientifico; oggi almeno alcuni si rendono conto dei suoi limiti e dei danni collaterali.

La crisi del pensiero e della comunicazione è di un'estrema gravità, proprio perché non ci si pensa e se ne parla poco. Il pensiero muore ovviamente non pensandoci, e la vera comunicazione scompare se non c'è una resistenza comunitaria.

Il potere dei “*media*” strettamente collegato a quello economico e politico, blandamente denunciato e moderato con ingenui palliativi, va consumando le grandi riserve della saggezza, della generosità e della solidarietà popolare.

C'è poi il potere più contraddittorio, quando è vissuto come dominio, quello culturale e religioso.

La vera cultura e la religione, dovrebbero essere in primo luogo ascolto, consapevolezza di povertà, ricerca della luce e del calore che ci viene da tutti, specialmente dai più piccoli, poveri, sofferenti ed emarginati.

E quando invece cultura e religione vengono vissute come possesso, come ricchezza e come dominio hanno un potere di corruzione irresistibile, per dirla con Saverio Corradino.

Seconda parte

Continuando a pensare e a comunicare nella profezia – che è in primo luogo ascolto della parola di Dio – a cui tutti siamo chiamati (cfr. Concilio Vat. II) arriviamo all'interrogativo semplice e fondamentale: che fare?

Che fare?

Quale la nostra responsabilità nei confronti della mancanza di coscienza politica fondata sulla parola di Dio?

Una risposta, su cui abbiamo tanto riflettuto e pregato con Mario Castelli, Saverio Corradino, Pino Stancari e altri amici, è la “laicità”. Abbiamo cercato il significato di questo termine nella parola di Dio accolta nella fede e ci siamo detti: la laicità è la profezia del popolo di Dio sul mondo, responsabilità dei credenti in Cristo, attesa operante della resurrezione.

Una volta di più abbiamo colto che la possibilità di rispondere alla nostra vocazione nel presente del mondo e della Chiesa, è l'azione dello Spirito, il suo dono, che viene incontro alla nostra debolezza.

Provando a declinare in qualche modo questa laicità sempre in ascolto della Parola, ci sembra di poter dire che è necessario conoscere, discernere, dissociarsi, combattere, costruire.

Conoscere

Conoscere nel senso pregnante biblico che non è la sola informazione di quel che accade ai singoli, ai popoli, nella storia, ma sentire profondo, condivisione e coinvolgimento.

Purtroppo viviamo in una rete fitta di informazioni parziali, fugaci, spesso distorte, che non aiutano il conoscere.

Discernere

Distinguere quanto è possibile ciò che è positivo da ciò che è negativo con un criterio evangelico e non solamente etico. Ci troviamo qui di fronte al grande ostacolo della riduzione del Vangelo a valori, quindi a etica, oscurando la luce del Mistero infinito di Dio rivelato in Gesù Cristo e nel mistero pasquale.

Dissociarsi

Raramente si sente questo termine che tuttavia, nei suoi molteplici significati, ha oggi un'importanza ed un'urgenza molto grande.

Accogliamo l'esortazione di Paolo ai Romani: *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm 12, 2).

Per poter discernere è necessario *“non conformarsi”*. Ieri il Papa Benedetto in Germania ha denunciato con fermezza che i cristiani in occidente si sono spesso dimenticati di Dio.

Occorre urgentemente un deciso esame di coscienza per verificare quanto accettiamo atteggiamenti e modi di vivere del nostro mondo occidentale in pieno contrasto con il Vangelo.

Quanto mangiamo e quanto parliamo del mangiar bene.

Quanto cerchiamo il successo mondano e soprattutto quanto ammiriamo quelli che lo raggiungono.

Quanto criticiamo piccoli e grandi perché la politica non funziona e la società è corrotta, senza in queste critiche, spesso fondate, scoprirci parte in causa non solo come

vittime ma anche come corresponsabili, almeno con il nostro silenzio, ma soprattutto non dissociandoci e “*conformandoci alla mentalità*” corrente.

Combattere

Non violenti ma nemmeno imbelli.

La resistenza è una forma essenziale della lotta.

Il potere di rinuncia e la gratuità sono molto più forti della violenza.

Non si tratta di “*schierarsi*”, sia pure per salvare la propria identità cristiana, cosa che non ha nulla a che fare con il Vangelo e le dinamiche del Regno di Dio, ma di creare la comunione, la condivisione, la vera amicizia che è come il primo dei sacramenti. E l’amicizia non è una questione privata che riguarda il rapporto intimo fra pochi ma è il lievito di cui la società ha più bisogno. Le comunità e non i partiti sono i soggetti primi della politica, cioè della costruzione della polis, e non dei giochi di potere.

Costruire

Il prossimo convegno ecclesiale di Verona ha riproposto la bellissima prima lettera di S. Pietro. Nel secondo capitolo “***La radice della testimonianza***” ha proposto la splendida immagine della costruzione dell’edificio spirituale. ”*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati, come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*” (1 Pt. 2, 4 – 5).

Ma purtroppo al posto di “*rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio*” hanno messo quattro puntini. Hanno scartato la pietra scartata.

La dice lunga sulla difficoltà ad essere emarginato, minoranza, sale e lievito evangelici.

Così saremo grandi costruttori di edifici, ma non spirituali.

I sofferenti

Chi non soffre?

Tutti ci sentiamo sofferenti. C'è chi non ne parla per soffrire di meno e c'è chi ne parla, talvolta anche in eccesso, per trovare in questo modo sollievo.

Guardandoci intorno, vicino e lontano, riconosciamo tanti che sono “*sofferenti*” in modo particolare: nella carne e nello spirito, per cause diverse e non di rado perché vittime di altre persone malvagie e violente, o in genere perché emarginate e scartate dalla società.

Questi sofferenti in modo particolare sono la salvezza del mondo: i sofferenti e non la sofferenza.

Come? Portano il peso della condizione umana. Svegliano la coscienza di tanti. Sono riconosciuti dalle religioni, dalle filosofie, dalle culture popolari.

Johann Baptist Metz propone per questo un'ecumene della compassione come risposta alla violenza della globalizzazione del mercato.

I sofferenti smorzano gli odi nei singoli e nei popoli.

Nella contemplazione di fede i sofferenti risplendono come coloro che danno compimento al Mistero pasquale, che è mistero di morte e di risurrezione.

Siamo chiamati a riconoscere questo altissimo ruolo dei sofferenti e, mentre con tutte le nostre energie dobbiamo cercare di alleviarne le sofferenze, non dobbiamo tralasciare di comunicare loro il valore del peso che portano per il bene di tutta l'umanità.

Infine la cosa più immediata, e al tempo stesso la più impegnativa, è accettare con serenità la nostra parte di sofferenze e la prospettiva che esse possano aumentare.

Guai e speranze

Proseguo nel tentativo di scrivere pagine che abbiano una valenza profetica conforme alla vera laicità e a quel che propone il Concilio Vaticano II.

Quel che penso di comunicare mi appare incredibilmente poco pensando soprattutto ai grandi profeti del primo testamento: i guai e le speranze.

I guai nell'oggi del mondo e della Chiesa non sono minori di quelli che hanno fin qui attraversato la storia dell'umanità. Ingiustizie, violenze e sofferenze inaudite per miliardi di persone. Una realtà immensa che ci sovrasta, se riusciamo, almeno per un momento, a fare silenzio di fronte al mondo, spegnendo le mille voci e i suoni che ci vengono dal di fuori e interrompendo il flusso continuo dei nostri discorsi e dei nostri sentimenti.

Ci sono poi i guai prevedibili nel futuro sempre più prossimo. Nel rapporto con la natura e nel rapporto dei popoli fra di loro si prevede con crescente chiarezza che così non si può andare avanti. La catastrofe sembra imminente anche se non si riesce a coglierne i parametri e i tempi.

I guai non annullano le speranze.

Le speranze sono realtà del presente: la pazienza, la gratuità, la solidarietà, l'operosità, la sopportazione, lo sforzo della ricerca, la fatica del pensare ecc.. A monte delle cose positive che producono, sono questi i grandi segnali della vivacità dello spirito umano e della presenza operante dello Spirito di Dio.

Per il futuro ci è dato di sperare, anche contro ogni umana previsione, innumerevoli crescite dello spirito, nei singoli, nelle comunità e, di conseguenza, anche nelle istituzioni.

L'ecclesia semper reformanda, la Chiesa povera, testimone umile e fedele del Vangelo, è al centro delle nostre speranze.

La Messa sul mondo

La Messa è la sorgente e il compimento di ciò che ci è rivelato: della parola che Dio ci rivolge nelle Sacre scritture e in tutto il creato, nel più intimo del nostro cuore, nelle svolte della storia e nell'evoluzione del cosmo.

La Messa è anche il momento della massima contraddizione fra l'immensità del Mistero che si celebra e la scarsa consapevolezza di quanti vi partecipano, dal celebrante principale al più piccolo dei fedeli.

FATTI

1. **A cena dai miei amici** vicini di casa: Tiziana, Ezio, Alessio e Sara Siciliani (di cognome).

Cena ottima, sobria, momento vivo della comunità familiare.

Alla fine chiedo dieci minuti con il sacrificio notevole di rinviare per un poco la TV che trasmette una partita della Roma.

Racconto di un'altra cena.

Ci sono dodici amici con Gesù che a un certo punto prende il pane, lo spezza e lo distribuisce dicendo: questo è il mio corpo; poi il vino dicendo: questo è il mio sangue. E aggiunge: fate questo in memoria di me.

Anche noi questa sera abbiamo cenato insieme e ora propongo di ricordare la passione e la morte di Gesù che al terzo giorno è risorto. Possiamo farlo pensando a tutta l'umanità, cioè a tutte le donne e a tutti gli uomini, uno per uno, come noi questa sera, che soffrono in tanti modi diversi e partecipano alla Pasqua del Signore, al Venerdì e al Sabato santo.

Così pur non celebrando la Messa, facciamo qualcosa che ci aiuta a vivere da cristiani in modo un po' più cosciente: quasi una pre-Messa.

2. **In un grande ospedale** ho un appuntamento alle 12 per un piccolo controllo annuale che non dura più di cinque minuti. Mi viene detto di attendere un momento in una

saletta in cui c'è la TV: alcune pazienti seguono una trasmissione sulla cucina.

Alle 13.25 mi sembra che la mia pazienza si sta esaurendo e penso che alle 13.30 me ne andrò. Poi rifletto che in quell'ospedale ci sono varie centinaia di veri "pazienti".

Passa un medico amico e mi fa il piccolo controllo. Poi mi manifesta le sue critiche alla gerarchia ecclesiastica e il dubbio che ci sia in essa la presenza operante dello Spirito Santo. Gli dico, Gianni, in questo luogo certamente è presente lo Spirito in tanti sofferenti che, come dice S. Paolo, "danno compimento a quel che manca alla passione di Cristo". Mistero della fede.

3. **Un pensiero si fa assillante:** l'attuale sarà l'ultimo Papa... di questo tipo. Si fa sempre più chiara la necessità di una vera collegialità in cui il Vescovo della chiesa di Roma presieda alla carità.

È bello l'annuncio che presto sarà pubblicato un libro di Ratzinger su Gesù Cristo, la cui ricchezza è inesauribile (ininvestigabile), e che "si potrà anche dissentire". Ma questa ultima precisazione fa pensare a che punto sia arrivata la concentrazione del magistero, tanto da pensare che qualcuno potrebbe credere che il Papa teologo scrivendo su Gesù esaurisca la luce di quel sole che

*"trasfigura ed accende
l'universo in attesa"* (Inno di Lode)

4. **A Napoli.** Non saprei dire quanti anni fa, scendendo alla stazione di Napoli Mergellina, vidi un uomo con una vistosa fascia nera al braccio, come si usava in segno di lutto quando

ero bambino. Poi ne vidi un altro e un altro ancora, tanti con il lutto.

Non ricordo se capii da solo o mi fu spiegato che il Napoli aveva perso in casa.

Molto spesso ho una fascia nera nell'animo, un lutto universale, perché penso che tutti muoiono.

Una volta anche una foglia secca, con i suoi bei colori, mi risvegliava sentimenti di tristezza perché “*si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*” (Ungaretti).

A primavera tutto riprende vita. Non basta! Credo che tutti siano incamminati *verso nuova vita, nuovi cieli e nuova terra* (Apoc. 21).

5. **Un lampo** e poi un tuono che si prolunga non so per quale fenomeno, come un gioco di echi (come brontolando). Mi succede non di rado di avere un'idea quasi improvvisa, intensamente luminosa, che si prolunga in tante illuminazioni (idee) successive. Si tratta per lo più di collegamenti con altre idee e speranze precedentemente maturate. Tante cose si chiariscono sotto un'unica luce, tante iniziative si unificano in un unico disegno, tante aspirazioni in un'unica speranza: il Mistero infinito di Dio in Gesù Cristo (il Mistero Pasquale).

6. **Per un amico carissimo** si prospettano mesi di isolamento forzato.

Vorrei poter essere con lui in questa prova durissima. Ma non è possibile.

Potrà essere un tempo di grande crescita per lui e di grande aiuto per tanti altri a cui potrà comunicare la sua esperienza, un diverso punto di vista.

La nostra società e la nostra Chiesa rischiano di morire disciolte nelle chiacchiere e nei rapporti superficiali, asfissiate dalla mancanza del silenzio indispensabile per pensare.

Lui vedrà tante cose da un punto di vista diverso: farà luce dentro di sé e in tutto il mondo in cui viviamo.

Forse sperimenterà il Mistero come un'amica clarissa, reclusa per la vita, che mi scrive: «*La vita è proprio un Mistero che ci costruisce giorno per giorno espropriandoci di tutto fino a rimanere in "pura perdita" davanti a Dio. Mi abbandono ...*».

7. **Solo, in ottima "compagnia".**

Come è possibile? Prova a fare un'ipotesi.

Io ti racconto la mia esperienza

Nella Compagnia di Gesù in cui sono entrato 62 anni fa mi sono ritrovato straordinariamente solo: da più di 40 anni non ho più avuto nessun incarico; mi sento sempre più estraneo all'istituzione.

Ma al tempo stesso con alcuni confratelli e tanti altri ho avuto grandi amicizie e ho vissuto in ottima compagnia.

Questa esperienza può dare un'indicazione preziosa per la vita sociale e per quella ecclesiale.

L'istituzione crea potere e autoreferenzialità.

Solo dalle pietre scartate può venire la rigenerazione.

8. **Come comunicare.**

Ascoltando nel senso più pieno:
accogliendo l'altro e tutti gli altri dentro di me

“non son più io che vivo ma son tutti gli altri che vivono in me”. Paolo poteva scrivere “Non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me”; non si tratta di due alternative ma di due modi di formulare una medesima esperienza profonda.

Ascoltando, accogliendo e offrendo tutto me stesso con tutte le mie miserie e tutte le mie ricchezze: quel che sono e quel che non sono, quel che vorrei essere e non essere.

In piena gratuità: *non basta rinunciare a compensi e consensi ma anche accettare serenamente dissensi e repulse* (S. Francesco e la Perfetta Letizia).

9. **Siamo seduti.**

È un'espressione di Suor Eugenia.

Siamo accomodati

con un po' di benessere materiale

con un qualche ordine morale

con qualche pratica religiosa

denunciando la corruzione della società

la presunzione e l'arroganza dei potenti.

Una religiosità tranquilla.

“*Caritas Christi urget nos*” (2 Cor. 5, 14)

Dovremmo essere sempre incalzati, mai incastrati e mai inc ...

10. **La povertà.**

Un amico mi ha detto che sono l'icona della povertà.

Forse non si intende molto di povertà e certamente non sa quanto in realtà io sia ricco.

Ho già vissuto 80 anni e se le gambe non funzionano più come un tempo, la testa continua a funzionare con quei limiti che ha sempre avuto.

Una qualche solitudine, grazie alle istituzioni e a chi le governa che mi hanno emarginato, è più che compensata da grandi amicizie spirituali.

Non sono una persona di successo ma non mancano quelli che mi considerano molto più di quello che realmente sono.

Questo esame di coscienza della mia ricchezza non finirebbe mai soprattutto se mi esponessi alla spada a doppio taglio della parola di Dio:

“Non v’è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto” (Ebr. 4, 13).

Signore, pietà!

11. **Grandi cose.**

Nei primi anni della vita religiosa pensavo alle cose grandi che avrebbe fatto la Compagnia delle quali dovevo essere completamente a servizio.

Poi ho cominciato a pensare che dovevo essere io a realizzare ciò di cui c’era più bisogno nella società e nella Chiesa.

Oggi mi è chiaro il mio peccato:

non dismisura o presunzione nei confronti degli altri, ma mancanza di fede nella grandezza di ciò che Dio opera in tutte le creature, e quindi anche in me.

“Chi si vanta si vanti nel Signore” (1 Cor. 1, 31).

La tentazione di considerarsi protagonisti, gestori della salvezza è devastante (vedi Corradino in “La laicità difficile”, Morcelliana, ’91).

12. **È possibile!**

Una luce intensa e poi un pensiero che si sviluppa rapidamente, come il tuono dopo il lampo.

Il Vangelo può essere annunciato e testimoniato in modo da influire grandemente sulla pace fra i popoli.

Tutto dipende dalla conversione, da un modo nuovo di pensare, di sentire, di valutare, di vivere.

Lasciamo che la compassione di Dio invada il nostro cuore e attenui le attrazioni idolatriche di tante creature, la loro ricerca, il loro possesso, il loro godimento.

Rendiamoci disponibili alla vera condivisione e partecipazione alle miserie umane. Così si può avviare un evento dello Spirito personale, comunitario e popolare.

La conversione popolare può risvegliare la coscienza politica e influire sui rapporti fra i popoli.

13. Nel basso.

La conversione viene dall'alto, dallo Spirito che *“discende a noi benigno nell'intimo dei cuori”* (Inno di Terza).

Lo Spirito opera nel basso, anima i piccoli che lo accolgono e rende piccoli anche i grandi, anche quelli che sono sedotti e travolti dal fascino illusorio del potere.

È possibile che a partire dal basso tutto si rinnovi, tutto si ristruttururi e si trasformi il potere richiesto dalle strutture.

Così può rinascere la democrazia fra le macerie di un immenso gioco di potere e di corruzione che impastaio persone capaci e di buona volontà.

La gerarchia ecclesiastica, tentata di proporsi come il tutto della Chiesa può lasciare spazio al popolo credente di piccoli e poveri. È possibile!

Occorre sperare e serenamente lasciarsi attrarre dal disegno di Dio, dalle dinamiche misteriose del Regno.

14. **Jean-Yves Calvez**, Croyant chrétien, Cerf, 2005.

Un'esperienza di fede adulta che può aiutare la crescita della Chiesa nel senso della Dei Verbum, al n. 8.

Spero in una rapida traduzione italiana di un testo non facile. Io cerco di tradurlo in linguaggio popolare per un rinnovamento della catechesi.

Ecco alcuni punti a scopo esemplificativo.

La fede è l'affidarsi libero, ma di cui non si può fare a meno, a chi è Altro e Amore. È oltre la ragione. Tutte le formulazioni, opera della nostra ragione, hanno un grande senso ma non sono l'Assoluto indicibile.

Gesù Cristo, il figlio dell'uomo, totalmente affidato al Padre (diventa) si propone come l'Assoluto a cui siamo chiamati ad affidarci.

La fede è presente, opera dello Spirito, in tutte le creature anche in chi non ha conoscenza di alcuna formulazione teologica conseguente ad essa.

15. **Spirito e strutture.**

Dopo una comunicazione sullo stato della Compagnia in Italia la fonte del Vice provinciale per il centro – sud.

Struttura e relativo governo in grande crisi, mentre lo Spirito è presente nell'animo e nell'azione di tanti gesuiti.

Mentre si provvede a una necessaria ristrutturazione con dolorose chiusure di case e di opere, occorre cercare piste nuove con il coraggio di chi sa che quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.

“Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi” (Lc. 18, 22).

La povertà nella sequela di Cristo è ciò di cui c'è più bisogno per una Chiesa che testimoni il Vangelo per la giustizia e la pace. La Compagnia di Gesù sia in questo a servizio della Chiesa.

16. **La povertà evangelica.**

Non è l'offerta del superfluo ma dare tutto quello che si ha per vivere (cfr. Lc. 21, 1-3).

I beni materiali, le posizioni sociali, il successo, il prestigio, il potere, le strutture autoreferenziali, le alleanze, gli schieramenti, la cultura, la religione. E tutto quello che si ha per vivere come persona, come istituzione, come Compagnia di Gesù, come Chiesa ...

17. **La mia fede**

Stracciona, per usare un termine di Pino Trotta.

Ha tutti i buchi e gli strappi propri di tanti che pensano di non avere la fede.

Non ho tante consolazioni e tanti motivi di conforto che mi comunicano amici anche molto semplici che ovviamente ammiro e amo.

Eppure penso che in me ci sia la fede, dono dello Spirito.

Non oso dire che “ho la fede” perché mi fa pensare a un possesso, quando la realtà è che si è solo posseduti dalla fede, attratti e in qualche modo violentati.

Non posso non credere: suona male ma è vero e non toglie nulla alla mia libertà, anzi la salva.

Della fede stracciona ha bisogno la Chiesa per andare verso la piena maturità e la Gerusalemme che scende dal cielo.

18. **Cacciare i bambini.** La portiera con tono allarmato chiama al citofono i diversi inquilini: “Stiamo raccogliendo le firme per cacciare i bambini. Lei è d’accordo?”. Passando sento una risposta: “D’accordissimo!”.

Si tratta di adolescenti che si incontrano in uno stretto passaggio sotto casa, fanno chiasso, hanno un linguaggio volgare, pare che qualcuno si fa anche degli spinelli, e lasciano cartacce e qualche barattolo.

Non so cosa hanno intenzione di fare con queste firme, che io ho rifiutato di mettere.

Non mi sento di giudicare nessuno ma la frase “cacciare i bambini” mi ha fatto pensare alla realtà dei bambini violentati e uccisi in tante parti del mondo che forse consideriamo sottosviluppato e arretrato nei confronti della nostra civiltà dalle radici cristiane.

19. **Da Chiara Patrizia.**

Un dono dello Spirito per i miei 80 anni (una brevissima lettera):

*“La vita è un Mistero (la maiuscola è mia)
che ci costruisce giorno per giorno,
ci fa crescere espropriandoci di tutto
fino a rimanere in “pura perdita” davanti a Dio”.*

Chiara Patrizia aveva messo mistero con la minuscola.

È giusto, perché tutto e tutti è mistero.

Accorgersene è importante per disporsi ad accogliere

Il Mistero ci costruisce: mentre sembra che veniamo demoliti – e realmente viene demolito tutto quanto abbiamo

costruito come protagonisti (i detriti che si accumulano) – il Mistero ci costruisce.

Diminuire crescendo e crescere diminuendo

“Sono poche le parole che possono esprimere la forza e la speranza racchiuse nella realtà degli anni che corrono... Mi auguro che “facendoti festa”, riusciate anche a continuare la riflessione sul presente della Chiesa nel mondo”.

Espropriandoci di tutto:

liberandoci dall’animo proprietario

“*in pura perdita*” davanti a Dio

fra virgolette perché sembra paradossale ed è importantissimo.

Chi perde la sua vita ... la salva.

Non son più io che vivo ma Cristo vive in me.

Mi abbandono – la fede (Calvez)

La forza e la speranza racchiuse nella realtà degli anni che corrono.

Il mio “*De senectute*”.

Incontri Pio Parisi – Maurizio Polverari

www.incontriopioparis.it

ass.mpolverari@tiscali.it